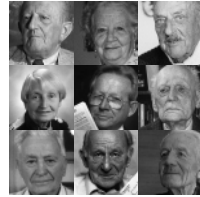


L'Histoire
c'est moi

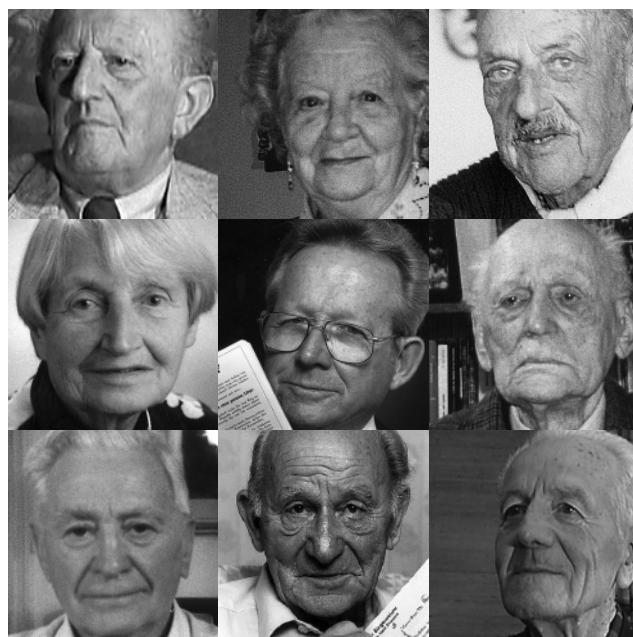


ARCHIMOB E EXPOSTORIA PRESENTANO

L'Histoire c'est moi

555 versioni
della storia svizzera
1939 – 1945
un'esposizione
multimediale

Dossier
pedagogico



Ideazione e progettazione

Nadine Fink in collaborazione con
Katja Bianchi e l'associazione
archimob
Rue Charles Monnard 5
1003 Lausanne
tel. 021 351 05 11
www.archimob.ch
ecole@archimob.ch

Versione italiana

Expostoria

Via Dante Alighieri 13
6830 Chiasso
expostoria@freesurf.ch
www.archimob.ch

Hanno collaborato

Adriano Bazzocco / Lucia Morello

Traduzioni

Federica Corecco / Christian Zürcher

Realizzato grazie al sostegno della **Fondazione Ulrico Hoepli** Zurigo

**Interviste ed esposizione
associazione archimob**

Direzione

Samuel Chalard /
Nadine Fink / Frédéric Gonseth /
Thomas Gull /
Marc-Antoine Schüpfer

Responsabile produzione

Jacqueline Häusler

Supporti audiovisivi

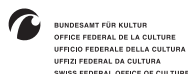
Samuel Chalard / Fred Kohler

Centro di produzione

r/tv srg ssr idée suisse



Avec le soutien de la



**La versione in italiano
e l'allestimento dell'esposizione
a Bellinzona sono stati realizzati
dall'Associazione Expostoria**

Gestione del progetto

Gianenrico Bernasconi /
Tiziana Mona-Magni / Theo Mossi /
Manolo Pellegrini / Marco Tini

Traduzioni

Federica Corecco / Lucia Morello /
Christian Zürcher

Allestimento e veste grafica

raumprodukt
(info@raumprodukt.ch)
büroblau
(mail@bueroblau.ch)

Stampati

Isabella Steiger Felder

Con il sostegno finanziario di



Repubblica e Cantone Ticino
Dipartimento dell'educazione,
della cultura e dello sport

PRO ● HELVETIA



Fondazione svizzera per la cultura

SRG SSR idée suisse



Radiotelevisione svizzera



Azienda Elettrica Ticinese



e inoltre



GRUPPO DI LAVORO DI STORIA VISSUTA



Commissione Svizzera
per l'UNESCO

CAFFÈ
CHICCO DORO®



FONDATION
OERTLI
STIFTUNG

Fondazione Dr. M.O. Winterhalter

Fondazione Ulrico Hoepli, Zurigo

| | |
|--|------------------|
| Introduzione | <u>2</u> |
| 1. Archimob: un archivio di storia orale | <u>3</u> |
| Il progetto | |
| Che cos'è la storia orale? | |
| 2. Visita dell'esposizione con una classe | <u>7</u> |
| Suggerimenti didattici per la visita | |
| Approfondimenti | |
| 3. I contenuti dell'esposizione | <u>13</u> |
| Caleidoscopio: 64 sequenze a scelta | |
| Lista e descrizione delle sequenze | |
| Pannelli storici | |
| FilMOTECA: una serie di 20 documentari | |
| Lista e descrizione dei film | |
| 4. Informazioni | <u>37</u> |
| I quattro ambiti di ricerca | |
| 5. Elementi storici e bibliografici sulla Svizzera italiana | <u>39</u> |
| Bibliografia | |

Introduzione

Tra il 1999 e il 2001 archimob ha raccolto 555 interviste con testimoni della seconda guerra mondiale in Svizzera. Sulla base di tale materiale sono stati realizzati diversi progetti:

- «L'Histoire c'est moi. 555 versioni della storia svizzera 1939-1945»: un'esposizione itinerante che tra il 2004 e il 2005 viene presentata in 12 città svizzere, (Losanna, Ginevra, Basilea, San Gallo, Zurigo, Berna, Zugo, Neuchâtel, Coira, Baden, Martigny, Bellinzona). Un cofanetto DVD – 4 dischi contenenti le 64 sequenze dell'esposizione – verrà pubblicato da archimob una volta raggiunte le 300 sottoscrizioni.
- «Un passato di ricordi»: 20 film documentari, ognuno della durata di 15 minuti, realizzati per la televisione da registi svizzeri in coproduzione con SRG SSR idée suisse. I documentari, proiettati nell'ambito dell'esposizione, saranno disponibili in DVD (durata: 5 ore 15 min.) e verranno diffusi su tutte le reti televisive nazionali nel corso del 2005.
- Due opere:
Christoph Dejung, Thomas Gull, Tanja Wirz, *Landigeist und Judenstempel. Erinnerungen einer Generation 1930-1945, Zurigo, 2002.*
Laurent Neury, Fabienne Regard, *Mémoire d'une Suisse en guerre. La vie... malgré tout, Yens-sur-Morges, 2002.*

L'esposizione «L'Histoire c'est moi»

Com'è stata vissuta in Svizzera la seconda guerra mondiale? Che cosa ricorda la gente e come rievoca quel passato? L'esposizione multimediale «L'Histoire c'est moi. 555 versioni della storia svizzera 1939-1945» risponde a questi interrogativi dando la parola ai testimoni. I loro racconti di vita propongono, da una prospettiva personale, uno sguardo poco conosciuto o addirittura inedito sull'anteguerra e sulla seconda guerra mondiale e completano la storiografia tradizionale attraverso i ricordi di persone di origini e appartenenze politiche diverse.

La memoria presentata nell'ambito di questo progetto è troppo vasta per essere percorsa individualmente. Per tale motivo l'esposizione propone un efficace e originale sistema di voto che consente a ciascun visitatore di fare la propria scelta ogni 7 minuti. Inizialmente lo spettatore sceglie uno dei quattro ambiti tematici ("Le vittime", "I conflitti", "La guerra", "La vita quotidiana"); quindi uno dei 16 temi; infine, una delle 64 sequenze proposte, continuando a partecipare insieme agli altri visitatori al gioco della maggioranza.

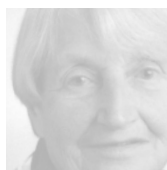
Il dossier pedagogico

Nel dossier pedagogico che accompagna l'esposizione nella Svizzera italiana è stata inserita una bibliografia storiografica essenziale e una bibliografia letteraria di opere che toccano il periodo della guerra in Ticino. Inoltre, quale strumento supplementare concepito esclusivamente per la versione italiana dell'esposizione, si è pensato di elaborare un breve contributo storico con alcuni elementi contestuali che permettano di meglio collocare ed apprezzare i racconti dei testimoni anche alla luce della specificità della Svizzera italiana.



1.

Archimob: un archivio di storia orale



Il progetto

Tra il 1999 e il 2001 archimob ha realizzato 555 videointerviste con testimoni della seconda guerra mondiale in Svizzera, dando vita in tal modo al più importante progetto svizzero di storia orale. L'obiettivo era di sopperire a una mancanza di informazioni sul vissuto del popolo svizzero durante questo periodo e di creare - sulla base di una vasta serie di testimonianze di vita quotidiana - una "memoria audiovisiva". Le interviste sono state raccolte in un periodo segnato da un acceso dibattito sul ruolo della Svizzera durante la seconda guerra mondiale incentrato in particolare sulla questione dei fondi delle vittime della Shoah in giacenza presso le banche svizzere. Coloro che vissero in quegli anni si sono spesso sentiti accusati e hanno criticato la mancanza d'interesse dimostrata nei loro confronti. Il progetto archimob ha tentato di colmare questa lacuna.

Realizzazione del progetto

archimob (archivio della mobilitazione) è un'associazione che raccoglie e archivia testimonianze sul periodo della seconda guerra mondiale in Svizzera. Fondata nel 1998 su iniziativa del regista Frédéric Gonseth, l'associazione è composta da oltre quaranta storici e registi indipendenti di tutta la Svizzera: un crogiolo di competenze e sensibilità che costituisce l'originalità e la ricchezza del progetto. Al fine di soddisfare le esigenze dei registi e quelle degli storici, ossia di coniugare i criteri estetici e drammaturgici degli uni con il rigore scientifico degli altri, sono state organizzate alcune giornate di formazione e di riflessione. Una delle questioni fondamentali ruotava attorno alla definizione delle modalità secondo le quali si sarebbero dovute svolgere le interviste. La discussione si è lentamente sviluppata e, un anno dopo, si è materializzata nella scelta di un'intervista semistrutturata (o semi-direttiva) che s'inserisce nel flusso cronologico tipico del racconto di vita. Malgrado gli sforzi tesi ad uniformare forma e contenuto per evitare che le interviste si differenziassero troppo, non è stato possibile evitare una certa eterogeneità del risultato finale. Come ha rilevato F. Descamps: «Rimane sempre qualcosa di empirico e di irriducibile che costituisce l'unicità di ogni intervista e che dipende strettamente dall'originalità di una relazione tra due persone intente a comunicare in modo profondo». (2001, p. 488).

Ricerca di testimoni

Una volta stabiliti i contenuti e la forma delle interviste, la fase operativa del progetto ha preso il via con la ricerca dei testimoni. Nel gennaio del 1999 è stata indetta una prima campagna di stampa per invitare i cittadini svizzeri di quella generazione a proporsi come testimoni (i più giovani dovevano avere compiuto 13 anni nel 1945). Condotta attraverso la stampa, la radio e la televisione, tale campagna ha suscitato una vasta eco. Da quel momento è stato necessario scegliere tra i numerosi testimoni (più di mille) che si erano annunciati. Un primo colloquio telefonico, della durata di una ventina di minuti, ha permesso di raccogliere alcune informazioni preliminari di tipo biografico.

Contrariamente ad un sondaggio mirato condotto nell'ambito di una ricerca documentaria, nel caso del progetto archimob si è partiti dal principio che i testimoni, essendosi presentati spontaneamente, volessero raccontare la loro storia e fossero in grado di esprimersi con scioltezza. Il proseguimento della fase di ricerca dei testimoni è stato caratterizzato da un "effetto valanga", per cui molti dei partecipanti sono stati proposti da persone che erano già state intervistate o si sono presentati dopo aver sentito parlare del progetto da amici, conoscenti o parenti. La rilevanza storica attribuita ad alcune di queste testimonianze spiega, tra l'altro, il superamento del numero d'interviste (500) inizialmente previsto. Tale superamento è altresì dovuto alla necessità di raccogliere testimonianze di gruppi sociali o geografici non sufficientemente rappresentati nel ventaglio di profili degli intervistati.

Svolgimento delle interviste

Le interviste sono state realizzate con testimoni di diversa estrazione sociale e di tutte le aree linguistiche della Svizzera. Strutturate secondo una forma semi-direttiva e con una durata di circa due ore, esse lasciano largo spazio alla memoria individuale e soggettiva. Le interviste rievocano l'infanzia dei testimoni, si concentrano quindi sugli anni '30 e '40 e su alcuni avvenimenti del periodo bellico, e danno infine la possibilità agli intervistati di ripercorrere brevemente la loro vita dopo la guerra. Ogni testimone, inoltre, è stato invitato ad esprimere il suo parere sul dibattito storico in corso.

Si è rivelato importante evidenziare il contesto in cui questi ricordi sono stati raccolti, affinché le risposte e i giudizi di valore impliciti divenissero meglio identificabili. A tale scopo, alla fine di ogni colloquio gli intervistatori hanno compilato un verbale nel quale venivano descritte brevemente le circostanze in cui si era svolto l'incontro. Come nel caso delle fonti scritte, infatti, anche la testimonianza orale è notevolmente condizionata dal momento in cui viene "prodotta".

Una raccolta da conservare

In conformità agli statuti dell'associazione, le interviste devono essere conservate per le generazioni future, essere accessibili al pubblico e costituire una fonte per ricerche scientifiche e lavori giornalistici. Dall'inizio del progetto, archimob è in trattative con diversi archivi interessati e in grado di conservare, su supporto audiovisivo, l'intera raccolta d'interviste. L'archiviazione di tale materiale ha richiesto un grande lavoro preparatorio: le interviste sono state indicizzate e inserite in una banca dati che si articola in più di 80 temi e parole chiave. Esse, inoltre, sono corredate di un verbale del colloquio e di una scheda biografica.

Un contributo essenziale all'immagine del passato

Per completare le ricerche storiche svolte fino ad oggi su questo periodo, si è deciso di dare la parola ai testimoni dell'epoca. I loro racconti arricchiscono la conoscenza del passato della Svizzera e permettono di prendere coscienza della natura multiforme ed eterogenea dei ricordi. Instaurando un dialogo con la generazione della mobilitazione, il progetto archimob contribuisce in modo decisivo a sviluppare ulteriormente la riflessione e la discussione sulla storia della Svizzera.

Che cos'è la storia orale?

Se la storia viene tradizionalmente elaborata sulla base di fonti scritte, la storia orale, come suggerisce il suo nome, si fonda sulla produzione e l'elaborazione di fonti orali. Essa risponde inizialmente alla preoccupazione di estendere la conoscenza del passato a tutti gli aspetti della vita degli individui. Ricorrere al testimone-attore consente di approfondire la conoscenza storica dando voce nel contempo a coloro che solitamente non lasciano tracce scritte. Sottraendo all'oblio le esperienze di vita della "gente comune", la storia orale invita a inserirle nel quadro di una storiografia tradizionale costruita sulla base di fonti scritte, la maggior parte delle quali generate dalle élite.

Una visione più «calda» del passato

La conoscenza di questa memoria permette di integrare le varie interpretazioni storiche in una visione più approfondita e vivida del passato così com'è stato vissuto e percepito. Dimostrare, ad esempio, che l'esercito svizzero non ebbe un ruolo decisivo nella seconda guerra mondiale, non toglie nulla alla paura provata dai soldati mobilitati lungo le frontiere i quali, nel maggio del 1940, credettero davvero di dover combattere contro la Wehrmacht. Una rappresentazione realistica del passato si situa tra i fatti e la soggettività, tra i documenti e l'esperienza di vita. L'interesse della storia orale risiede nell'apporto di fonti complementari ai documenti scritti. Essa infatti offre uno spaccato delle esperienze personali, dei pensieri, dei sentimenti, delle atmosfere che caratterizzarono la vita quotidiana degli attori della storia.

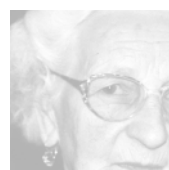
Testimonianze «condizionate»

La memoria non è una rappresentazione diretta del passato. È sempre una ricostruzione soggettiva e selettiva, con le sue dimenticanze, i suoi errori e le sue deformazioni. La testimonianza viene costruita volontariamente e a posteriori: i ricordi evocati vengono selezionati, influenzati e trasformati in funzione degli avvenimenti successivi e del contesto in cui viene raccolta l'intervista. Le condizioni di vita del testimone, i dibattiti in corso sulle questioni affrontate, l'interazione tra il testimone e l'intervistatore, spesso molto più giovane, sono tutti elementi che influenzano il discorso sul passato. È per tale ragione che, in un progetto di storia orale, è necessario descrivere le condizioni in cui si è svolto il colloquio e mettere in evidenza il contesto in cui sono stati raccolti i ricordi.

Messa in prospettiva

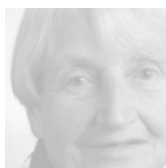
Nell'interpretare le testimonianze si dovrebbe tener conto della loro natura personale e soggettiva. Esse non sono semplici illustrazioni del passato: da qui l'importanza di affiancare a un progetto di storia orale una seria riflessione metodologica sulla credibilità delle testimonianze, sul tipo di conoscenze prodotte da un simile approccio, sulle implicazioni delle diverse soggettività a confronto e, infine, sul reale interesse di una conoscenza che supera il quadro prettamente fattuale e include le rappresentazioni e i sentimenti, la memoria individuale e la memoria collettiva.

Queste prime riflessioni sottolineano la necessità di applicare alle testimonianze orali i metodi tradizionali della critica delle fonti. Come qualsiasi documento storico, anche la fonte orale dovrebbe essere sottoposta ad un'analisi interna ed esterna, e andrebbe confrontata con altri documenti storici, poiché neppure i testimoni possono dirci come sono andate veramente le cose.



2.

Visita dell'esposizione con una classe



Suggerimento didattico per la visita

Livello secondario: III/IV

Numero di allievi: circa 20

Durata ottimale della visita: 1 ora 30 min.

Osservazioni preliminari

La generazione della mobilitazione non è omogenea, ma è composta da persone con esperienze e punti di vista diversi. Presentando questa diversità, l'esposizione consente di intraprendere con gli allievi un'attività incentrata sulla pluralità del discorso a proposito del passato. Elementi di una "memoria collettiva", i racconti offrono la possibilità di affrontare sia la specificità delle singole testimonianze che il loro contributo alla scrittura della storia.

L'esposizione permette un approccio informale a tali questioni, invitando gli allievi a scegliere e ad ascoltare le storie raccontate dai loro "nonni".

Le sequenze e i film proposti nell'esposizione durano complessivamente tredici ore. È quindi impossibile vedere tutto il materiale. Se si permette ai ragazzi di "viaggiare" da soli e in maniera casuale, essi rischiano di perdersi e di ricavare dalla visita soltanto un insieme confuso di frammenti senza senso. Se li si guida troppo, tuttavia, si tradisce lo spirito dell'esposizione che invita ad un giocoso viaggio nella pluralità dei ricordi. Per tale ragione è essenziale preparare la visita all'esposizione e decidere anzitempo ciò che gli studenti dovranno fare. I modelli più indicati per questa visita potrebbero essere la "ricerca" o la "missione".

Alla visita dell'esposizione si potrebbe idealmente affiancare un breve lavoro preliminare e, una volta ritornati in classe, un lavoro di condivisione e di discussione collettiva. Per introdurre gli allievi alla dimensione di gioco e scoperta propria dello spirito e della natura dell'esposizione, essi dovrebbero ricevere soltanto le informazioni strettamente indispensabili. Il ritorno in classe, quindi, diverrebbe un momento di condivisione delle esperienze fatte dagli allievi durante la visita.

Lavoro preliminare

Per stimolare l'interesse degli allievi si potrebbe avviare, utilizzando articoli di giornale, una discussione sul dibattito relativo al ruolo della Svizzera durante la seconda guerra mondiale. Un breve e conciso excursus storico sulla seconda guerra mondiale, in cui l'accento viene posto sulla storia svizzera, offrirebbe senza dubbio un'ottima base per ancorare le informazioni fornite dall'esposizione al loro contesto storico. Infine, una breve presentazione del progetto archimob e della sua metodologia (la storia orale) potrebbe rappresentare la conclusione di questa fase preliminare.

Visita dell'esposizione

Affinché la visita risulti efficace a livello di apprendimento – pur rimanendo fedele allo spirito di gioco e di scoperta dell'esposizione – agli studenti andrebbe innanzitutto assegnato un ambito di ricerca chiaramente definito (durante l'attività preliminare: attribuzione di un tema e scelta delle sequenze e dei film).

Si possono ad esempio formare quattro gruppi di allievi e ad ogni gruppo attribuire uno degli ambiti tematici dell'esposizione: "Le vittime", i "Conflitti", "La guerra" e "La vita quotidiana".

Durante i primi 15 minuti della visita, si potrebbero riunire tutti gli allievi nella sala di cinema interattivo: il Caleidoscopio. Il primo approccio con l'esposizione e con i suoi temi avviene in maniera ludica. Come tutti i visitatori, gli allievi possono votare avvalendosi dell'apposito dispositivo elettronico e guardare due o tre sequenze scelte a maggioranza.

Dopo questo primo momento all'insegna della scoperta, i quattro gruppi cominciano a svolgere le loro ricerche a turno – ossia senza intralciarsi vicendevolmente – utilizzando i quattro elementi che costituiscono l'esposizione: 1) il Caleidoscopio (64 sequenze); 2) le due postazioni di ricerca individuali; 3) la Filmoteca (20 film documentari) e 4) i pannelli. Ogni gruppo di studenti dovrebbe consacrare idealmente tra i 15 e 20 minuti ad ognuno dei 4 elementi dell'esposizione. Durante gli spostamenti tra i diversi spazi, andrebbero dedicati alcuni minuti all'annotazione delle informazioni raccolte. Non è infatti consigliabile prendere appunti durante la proiezione dei film e delle sequenze (tenuto conto anche del fatto che le testimonianze in svizzero tedesco e in francese sono sottotitolate in italiano).

L'obiettivo della ricerca sarebbe quello di raccogliere il maggior numero d'informazioni sul tema prescelto e di combinarle tra loro in vista di una successiva presentazione in classe – eventualmente anche per iscritto. La preparazione di tale presentazione potrebbe costituire lo spunto per un momento di condivisione e di approfondimento in classe.

Naturalmente è possibile scegliere altri ambiti tematici oltre ai quattro proposti. Tuttavia, per evitare di ritrovarsi in difficoltà di fronte al materiale presentato nell'esposizione, i temi andrebbero sempre scelti a partire dall'elenco dettagliato delle 64 sequenze.

Si potrebbe immaginare di attribuire lo stesso tema a due diversi gruppi. Quest'ultimi effettueranno le loro ricerche separatamente e, presumibilmente, non raccoglieranno le stesse informazioni. La diversità delle informazioni raccolte potrebbe costituire uno spunto interessante per un ulteriore lavoro di condivisione.

Un'altra proposta potrebbe incentrarsi su un tipo di ricerca più strutturata nell'ambito della quale agli allievi dei quattro gruppi si fornisce una griglia con le stesse domande. Quest'ultime potrebbero rappresentare una chiave di lettura supplementare ed essere del tipo "chi, cosa, dove e come?"

- Chi racconta? (si riferisce alle informazioni disponibili sul testimone)
- Che cosa viene raccontato? (si riferisce al contenuto relativo al tema di ricerca)
- Dove si situa la storia raccontata?
- Come viene raccontata la storia? Come si pone il testimone nei confronti della storia raccontata? (suggerisce una riflessione su come si ricorda e sulla natura dei ricordi).

Se per visitare l'esposizione non si dispone del tempo consigliato, è possibile svolgere una visita più breve assegnando lo stesso tema a tutti gli allievi. Si può quindi consacrare un momento di scoperta collettiva nel Caleidoscopio, e poi affidare ad ogni gruppo di allievi un elemento dell'esposizione su cui svolgerà la propria ricerca. Anche in questo caso, le informazioni raccolte non saranno probabilmente le stesse e il momento di condivisione in classe potrebbe mettere in evidenza l'esistenza di informazioni complementari o contraddittorie su uno stesso tema.

Tale modo di procedere potrebbe rivelarsi particolarmente adatto per avviare una riflessione con gli allievi. I temi, tuttavia, risulterebbero meno numerosi.

Attività in comune

Ogni gruppo di allievi presenta le informazioni raccolte sul suo tema di ricerca. A partire da queste presentazioni, è possibile approfondire sia il contenuto (la seconda guerra mondiale in Svizzera) che gli aspetti più strettamente metodologici (la storia orale). Questi due piani di lettura potrebbero articolarsi in uno schema in cui organizzare le proposte degli allievi, in particolare sulla questione dei contributi e dei limiti della storia orale. Ad esempio, si potrebbero sottolineare le contraddizioni, la molteplicità dei punti di vista, la difficoltà di mettersi d'accordo su una sola versione della storia, ecc.

Il risultato più interessante di questa fase del lavoro consisterebbe nel sottolineare che la memoria non è una rappresentazione diretta del passato, come d'altronde non lo è la storia. Essa, invece, è sempre una ricostruzione a posteriori, soggettiva e selettiva, con le sue dimenticanze, i suoi errori e le sue deformazioni. Tutto ciò non invalida il suo contributo alla storia, ma esige perlomeno lo stesso rigore nonché lo stesso lavoro di analisi e di contestualizzazione richiesti da qualsiasi altra fonte utilizzata dallo storico.

La storia non è mai "soggettiva" e non ha mai un unico punto di vista. Non è neppure una testimonianza isolata e autonoma in grado di dire come sono andate veramente le cose.

La storia si costruisce con documenti e interpretazioni che possono contrapporsi e completarsi.

Approfondimenti

Ecco alcune proposte

Come si costruisce la narrazione storica? Alcune sequenze e alcuni film affrontano gli stessi temi. Nel primo caso, gli estratti vengono contestualizzati gli uni in rapporto agli altri. Nel secondo caso, essi vengono messi in relazione con altri tipi di discorso sul passato. L'attività potrebbe incentrarsi sui diversi discorsi relativi al passato che coesistono in uno stesso documentario: testimoni, esperti, immagini d'attualità, immagini d'archivio di vario genere, ecc., e sui loro specifici contributi.

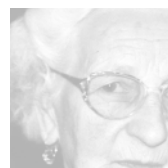
A questo proposito si legga l'articolo di Elena Fernandez e Patricia Moritz, "Le sauvetage de la Suisse pendant la Seconde Guerre mondiale: un miracle? Comment différents films ont répondu à cette question". *Le cartable de Clio*, n. 1, Losanna, 2001, pp. 144-154, in modo particolare lo schema "Analyse d'un documentaire".

Si può quindi proseguire la riflessione sulla relazione tra "storia e memoria" e sul modo di scrivere/costruire la storia confrontando gli elementi tratti dalle testimonianze orali e dalle fonti scritte (materiale documentario raccolto dall'insegnante). L'idea è di mettere in evidenza il fatto che gli eventi per i quali vi sono ancora dei testimoni ci sono noti sia attraverso documenti scritti di diversa natura sia attraverso testimonianze orali, che gli uni e le altre possono contraddirsi e/o completarsi in modo proficuo e, infine, che è importante situare le testimonianze nel loro contesto storico per conferire loro maggior significato. Un lavoro di questo tipo potrebbe portare a una riflessione sul concetto di verità in ambito storiografico.

Si potrebbe proporre agli allievi un progetto di storia orale, scegliendo ad esempio un tema più vicino a loro (nel tempo), ed elaborando una griglia d'intervista. Gli allievi intervistano una persona, con un registratore o una videocamera, e trascrivono il contenuto dell'intervista. Sulla base di tale materiale preparano quindi una presentazione in classe. Questa attività consente loro di sperimentare le condizioni in cui viene elaborata un'intervista e il loro influsso sulla testimonianza nonché di dedicarsi, più in generale, alla produzione di una fonte, interrogandosi in tal modo sul significato di quest'ultima nella scrittura della Storia.

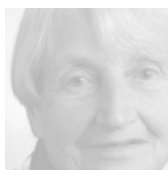
A questo proposito si legga l'articolo di A. Gualeni, "Pour une histoire de l'école à l'école". *Le cartable de Clio*, n. 2, Losanna, 2002, pp. 218-232.

Nello stesso ordine di idee e seguendo lo stesso tipo di riflessione, un progetto di storia orale, svolto da uno o più allievi, potrebbe costituire un ottimo tema per un lavoro di maturità.



3.

I contenuti dell'esposizione



Caleidoscopio

Racconti a più voci: 64 sequenze

Nella sala principale dell'esposizione è stato allestito un cinema interattivo. I visitatori possono scegliere un tema e guardare insieme, su grande schermo, una delle quattro sequenze corrispondenti. La scelta collettiva viene compiuta tramite un sistema di voto facilmente utilizzabile dagli allievi. L'accesso è tematico, ludico e collettivo: gli allievi, grazie ad una votazione, scelgono un ambito tematico (ad esempio, 4 "La vita quotidiana"), quindi un tema (ad esempio, 4-1 "Come arrangiarsi"), e infine una sequenza (ad esempio, 4-1-2 "La fame"). Sulla base di questa scelta vengono mostrate delle sequenze di 6-8 minuti, composte da estratti di diverse interviste originali. Tali sequenze riuniscono le dichiarazioni dei testimoni e illustrano l'eterogeneità dei ricordi.

Il Caleidoscopio si suddivide in quattro ambiti tematici, articolati a loro volta in sedici temi (quattro per ambito), ognuno dei quali sfocia in quattro sequenze. Tutte le sequenze sono sottotitolate in tedesco e in italiano. Alcune cominciano con una breve introduzione (voce off).

14

Uso corretto del Caleidoscopio

Il Caleidoscopio è suddiviso in ambiti tematici, temi e sequenze. Per selezionare una sequenza è necessario procedere a un triplice voto, scegliendo ogni volta tra quattro opzioni. Per votare gli spettatori devono premere uno dei pulsanti (numerati da 1 a 4) posti accanto alla loro sedia. Tale operazione fa apparire sullo schermo delle barrette rosse che corrispondono al numero di voti ottenuto da ogni opzione. Le tappe della votazione sono le seguenti:

Introduzione

1. Le immagini delle 64 sequenze appaiono sullo schermo.
2. I pulsanti sono disattivati (spenti).

Voto 1 – Ambiti tematici

1. I 4 ambiti tematici appaiono sullo schermo.
2. I pulsanti sono attivi (lampeggiano).
3. Gli spettatori votano e sullo schermo appaiono le barrette rosse.
4. Quando il tempo per votare sta per scadere, sulla destra dello schermo appare un conto alla rovescia (5-4-3-2-1-0).
5. Prima di proseguire, sullo schermo appare il risultato della votazione.

N.B. Durante la votazione, lo spettatore può sempre modificare la propria scelta.

Voto 2 – Temi

Sullo schermo appaiono 4 temi. Il voto 2 si svolge come il voto 1.

Voto 3 – Sequenze

Sullo schermo appaiono 4 sequenze. Il voto 3 si svolge come il voto 1.

Prima dell'inizio della sequenza prescelta, appare il risultato del terzo voto. Alla fine della sequenza riappare la videata introduttiva. Il ciclo ricomincia.

1. LE VITTIME

1-1 Svizzeri alla riscossa

1-1-1 Missioni umanitarie (7'43)

Ex delegati del CICR e della Croce Rossa raccontano le loro esperienze di guerra e le sofferenze di cui furono testimoni impotenti. Alcuni descrivono il trattamento disumano riservato ai prigionieri di guerra russi, considerati dai nazisti «esseri inferiori». Altri rievocano le sofferenze della popolazione tedesca durante gli ultimi mesi del conflitto. Un testimone racconta di aver visto – una settimana prima dell'arrivo dell'esercito sovietico – dei soldati tedeschi impiccati nella città di Danzica per essersi rifiutati di continuare a combattere.

1-1-2 La Svizzera solidale (5'50)

Questa sequenza è dedicata all'aiuto svizzero, organizzato poco prima della fine della guerra su pressione degli Alleati. Fu il caso, in particolare, del Dono svizzero, che riscosse un vasto consenso presso l'opinione pubblica. Furono intraprese anche altre azioni, come ad esempio l'apertura di mense popolari in Germania o la costruzione di un orfanotrofio in Polonia. I testimoni ricordano la grande solidarietà dimostrata dal popolo svizzero, una solidarietà sopraggiunta quando alla Svizzera, già da qualche tempo, era stata rivolta l'accusa di aver approfittato del conflitto per arricchirsi. Un testimone rievoca l'Accordo di Washington, siglato nel marzo del 1946, e le somme di denaro che gli Alleati pretesero dalla Svizzera.

1-1-3 Sul fronte orientale (9'11)

Alcuni testimoni rievocano la loro missione effettuata sotto l'egida della Croce Rossa svizzera tra il 1941 e il 1943 sul fronte orientale. Sebbene fossero partiti per aiutare le vittime di entrambi gli schieramenti, sin dal loro arrivo furono incorporati nella Wehrmacht. Oltre a dover affrontare la brutalità della guerra, i testimoni ricevettero l'ordine di evitare qualsiasi contatto con i soldati feriti dell'Armata Rossa. Alcuni scoprirono l'orrore nel ghetto di Varsavia, di cui nessuno, tuttavia, voleva sentir parlare: al loro ritorno in Svizzera vennero tutti condannati al silenzio dalle autorità.

1-1-4 Aiutate i bambini! (5'38)

La Croce Rossa svizzera lanciò il Soccorso ai bambini vittime della guerra e accolse centinaia di bambini francesi, mentre in Ticino vennero accolti bambini croati. Alcuni testimoni si ricordano di quei bambini affidati per qualche mese alle famiglie d'accoglienza e per i quali il soggiorno in Svizzera rappresentò un momento di libertà. Ma le autorità non agivano disinteressatamente: in cambio di quell'accoglienza, infatti, ottenevano dei visti di transito attraverso la Francia per rifugiati ebrei che volevano recarsi oltreoceano. Altro rovescio della medaglia: non venne accettato nessun bambino ebreo.

1-2

Internati militari

1-2-1

I polacchi (7'35)

Ex soldati polacchi dell'esercito francese rievocano il loro arrivo in Svizzera al momento della disfatta nel giugno del 1940 e il loro immediato internamento. Molti di loro, desiderosi di proseguire la lotta, fuggirono in Inghilterra passando dalla Spagna. Altri scelsero di rimanere. Alla fine della guerra, tuttavia, le autorità svizzere ordinarono loro di lasciare il paese. Alcuni ritornarono in Polonia, dove vennero accolti dai sovietici: per molti di loro il viaggio si concluse in un gulag. Altri, infine, lasciarono l'Europa e raggiunsero l'Australia o il Canada.

1-2-2

I soldati più belli (6'52)

Nel 1940 i soldati del 45° corpo d'armata francese trovarono rifugio in Svizzera. Tra quegli uomini vi erano anche dei polacchi e degli spahi (soldati di cavalleria nordafricani) che suscitavano una grande impressione tra la popolazione. Per molti svizzeri quello fu il primo incontro con degli uomini di colore. I polacchi erano generalmente benvenuti. Lavoravano sodo, in particolare nella costruzione delle strade. Alcuni testimoni affermano che i polacchi si sarebbero battuti al fianco degli svizzeri in caso di invasione tedesca. Un ex soldato racconta come lui e i suoi commilitoni fraternizzarono con alcuni polacchi durante una festa di Natale organizzata in un campo d'internamento.

1-2-3

Amori proibiti (8'55)

Gli internati militari non potevano avere contatti con la popolazione. La polizia militare esercitava una rigida sorveglianza per impedire qualsiasi relazione tra gli internati e le donne svizzere. Nonostante i divieti, nacquero delle relazioni che non sempre furono ben viste dalla popolazione. Una donna rievoca l'interrogatorio a cui venne sottoposta dalla polizia militare: la sua colpa era di intrattenere una relazione con un internato polacco. Alla fine della guerra i due si sposarono e lasciarono la Svizzera.

1-2-4

Internati nei campi (7'56)

Sin dal loro arrivo in Svizzera i prigionieri di guerra vennero internati in appositi campi. Dopo un periodo in cui rimasero senza far nulla a causa della mancanza di organizzazione, i prigionieri vennero suddivisi per nazionalità e obbligati a svolgere dei lavori di utilità pubblica: costruzione di strade, bonifica delle paludi, aiuto ai contadini. Alcuni studenti ebbero la possibilità di continuare i loro studi. In generale gli internati accettarono i compiti gravosi a loro assegnati. In qualche caso, tuttavia, organizzarono degli scioperi per protestare contro i maltrattamenti inflitti loro dalle guardie.

1-3

La Svizzera e gli ebrei

1-3-1

Gli ebrei in Svizzera (5'36)

Alcuni ebrei svizzeri o immigrati ricordano e descrivono le discriminazioni di cui furono vittime in Svizzera. L'antisemitismo si faceva sentire ovunque, sia a scuola che all'università o nell'esercito, ed essi faticavano a farsi accettare come cittadini a pieno titolo. Alcuni svizzeri, tuttavia, resistettero all'antisemitismo: un testimone racconta di un compagno di scuola cattolico che, per solidarietà, si fece passare per ebreo.

1-3-2**L'antisemitismo (6'29)**

La Svizzera non venne risparmiata dall'ondata di antisemitismo che, durante gli anni Trenta, dilagò in tutta Europa. Le autorità svizzere sostennero la politica antisemita tedesca introducendo il timbro con la «J» sui passaporti degli ebrei provenienti dalla Germania e respingendo quest'ultimi alla frontiera. Alcuni testimoni ricordano il modo in cui la popolazione percepiva gli ebrei e rievocano parole e atti antisemiti (che andavano dalla battuta all'insulto) di cui, a volte, furono essi stessi gli autori.

1-3-3**La Shoah (6'40)**

Sin dal giugno del 1942 il Consiglio federale disponeva di informazioni sull'eliminazione sistematica degli ebrei avviata dal regime nazista. Ma la popolazione svizzera sapeva dell'esistenza dei campi di concentramento e di sterminio? Nel complesso il popolo svizzero sembrava poco o per nulla informato. In questa sequenza, tuttavia, alcuni testimoni rivelano ciò che sapevano e i loro sospetti sul destino degli ebrei. Essi sottolineano anche la mancanza di prove e soprattutto il totale silenzio delle autorità federali, nelle quali la popolazione riponeva la propria incondizionata fiducia. La politica nei confronti degli ebrei fu più che restrittiva: le frontiere svizzere, per loro, rimasero completamente chiuse.

1-3-4**Benvenuti? (6'23)**

Durante la guerra, ai 20'000 ebrei che abitavano in Svizzera si aggiunsero circa 21'000 rifugiati ebrei. Fu la comunità ebraica elvetica a doversi accollare la maggior parte delle spese generate dal loro arrivo. Se molte famiglie ebraiche svizzere, come gli Spira a Porrentruy, si mostrarono solidali e accolsero alcuni ebrei rifugiati, altre faticarono ad accettarli. Uno dei motivi era la paura che il loro arrivo accentuasse l'antisemitismo in Svizzera.

1-4**Rifugiati****1-4-1****Un visto per la Svizzera (7'25)**

Ancor prima dell'inizio della guerra gli ebrei ottenevano raramente e con grande difficoltà un visto che li autorizzasse ad entrare in Svizzera, sia che fosse per soggiornarvi sia, più semplicemente, per transitarvi. In questa sequenza alcuni testimoni raccontano le loro esperienze con la politica restrittiva nei confronti dei rifugiati. Alcuni ebrei riuscirono ad arrivare in Svizzera grazie a delle buone relazioni o per un colpo di fortuna. Ad altri venne rifiutato l'ingresso in Svizzera: ad attenderli vi erano la deportazione e la morte. Un'ex guardia di confine ricorda una madre disperata alla quale era stato proibito di varcare il confine e che, per salvare il figlio, lo spinse tra le braccia di due donne che assistevano alla scena dal lato svizzero della frontiera.

1-4-2**Frontiere chiuse (8'13)**

Nell'estate del 1942 il Consiglio federale decise di chiudere le frontiere. Alcuni testimoni commentano la celebre frase del consigliere federale von Steiger «la barca è piena». Alcune ex guardie di frontiera rievocano i respingimenti al confine. Sebbene la frontiera fosse ufficialmente chiusa, alcuni rifugiati riuscirono ad introdursi illegalmente nel paese. Tale fu il caso di un belga che riuscì ad entrare in Svizzera dopo essere stato respinto per ben cinque volte. Una donna racconta come alcuni membri della comunità ebraica organizzarono il passaggio di una ventina di rifugiati che vennero lasciati passare in cambio di due valigie piene di cioccolato e di sigarette da lei stessa consegnate nelle mani di due SS.

1-4-3**1945: l'afflusso (6'43)**

L'ultimo e più grande afflusso di rifugiati ebbe luogo alla fine della guerra attraverso le frontiere con la Germania e l'Austria. Alla frontiera si presentarono alcuni convogli di superstiti dei campi di concentramento, degli ex lavoratori forzati dell'Est e dei prigionieri di guerra tra i quali cercavano di nascondersi anche diversi nazisti in fuga. Mentre francesi, belgi e olandesi potevano entrare in Svizzera, altri, originari dei paesi dell'Est, venivano respinti. Alcuni testimoni rievocano delle scene, a volte tragiche, alle quali assistettero ai valichi di frontiera.

1-4-4**La vita nei campi per rifugiati (7'42)**

Una volta accolti in Svizzera, i rifugiati venivano sistemati in campi di internamento. I membri delle famiglie venivano separati e i bambini alloggiati in appositi campi o affidati a famiglie svizzere. Alcuni ex rifugiati descrivono le loro condizioni di vita, spesso penose, sia sul piano fisico che psicologico. Non sempre i responsabili dei campi si dimostrarono compassionevoli. Un testimone si ricorda di un rifugiato ebreo espulso per il furto di un paio di stivali.

**2.
CONFLITTI****2.1
Questioni scottanti****2-1-1****Io e la Storia (7'38)**

Negli anni Novanta il ruolo avuto dalla Svizzera durante la seconda guerra mondiale è stato al centro di un vasto dibattito. In questa sequenza alcuni testimoni spiegano come hanno percepito tale rivisitazione critica del loro passato. Alcuni si adombrano per la mancanza di considerazione, da parte degli storici, nei confronti delle realtà e dei sentimenti di coloro che vissero quell'epoca. È difficile avere una visione d'insieme quando ci si trova al centro degli eventi, soprattutto in tempo di guerra. Altri, meno numerosi, riconoscono l'importanza di interrogarsi sul passato e di distanziarsi da una visione eroica della Svizzera, sebbene la verità, a volte, risulti sgradevole.

2-1-2**Ai tempi della censura (5'58)**

Gli svizzeri ritenevano di essere bene informati? Per molti, anche oltre frontiera, le migliori fonti d'informazione erano le conversazioni radiofoniche di René Payot o di J. R. von Salis. Le autorità, tuttavia, limitavano la libertà di espressione appellandosi al principio di neutralità. Alcuni giornalisti rievocano l'autocensura che dovevano imporsi e il divieto di rivelare informazioni di carattere militare. Tutto il materiale filmato, inoltre, veniva esaminato e subiva dei tagli. Solo oggi alcuni testimoni si rendono conto di quanto fossero male informati durante la guerra e quanto, tutto ciò, abbia contribuito ad aumentare le loro paure.

2-1-3**La Svizzera sul banco degli imputati (7'10)**

Durante gli anni Novanta la fornitura di armi ai tedeschi, i fondi in giacenza e la politica d'asilo sono stati al centro di severe critiche. Questa sequenza in tre parti illustra i sentimenti degli intervistati su tali questioni. Secondo alcuni testimoni le fabbriche d'armi svizzere dovettero continuare a produrre e ad esportare per poter garantire lavoro agli svizzeri. Altri, che oggi condannano il comportamento delle grandi banche svizzere, affermano di non aver saputo nulla all'epoca di quelle transazioni. Diversi testimoni, infine, condannano la politica d'asilo nei confronti degli ebrei, ma tengono a precisare che la Svizzera non fu l'unica a respingerli: anche gli Stati Uniti, infatti, si rifiutarono di accogliere gli ebrei europei.

2-1-4**Gli strascichi della guerra (6'52)**

Sebbene la Svizzera sia stata risparmiata dalla guerra, quel trauma ha lasciato degli strascichi in alcuni testimoni. I rappresentanti di quella generazione faticano, in particolare, a sostenere un'Europa ch'essi, allora, videro dilaniata e straziata dalla guerra. Un testimone evoca il caso di alcuni soldati avvelenati involontariamente e paralizzati a vita: il cuoco aveva cucinato con il grasso per le mitragliatrici. Per molti gli strascichi sono di carattere morale. Un ex passatore e membro della resistenza francese è ancora perseguitato, di notte, dai ricordi di guerra. Altri spiegano come gli anni di guerra impedirono loro di vivere pienamente la gioventù o di compiere gli studi che avrebbero voluto. La guerra ha lasciato un vuoto nella loro vita.

2-2**L'economia durante la guerra****2-2-1****Contrabbando & Co (4'51)**

La Svizzera era isolata e non poteva approvvigionarsi come in tempi normali. La penuria di determinati prodotti e il razionamento favorirono l'apparizione del mercato nero. Prodotti come il tabacco, la saccarina o il riso venivano contrabbandati. Alcuni testimoni raccontano i diversi stratagemmi utilizzati dai contrabbandieri.

2-2-2**La vita difficile (6'26)**

Dopo il crollo della borsa nel 1929, la crisi mondiale si estese anche alla Svizzera con gravi ripercussioni soprattutto tra gli strati popolari. La disoccupazione aumentava ed era sempre più difficile trovare un posto di tirocinio. Un testimone ricorda come il Ticino, profondamente rurale e povero, riuscì a fornire un aiuto finanziario al canton Neuchâtel la cui industria versava in gravi difficoltà. La crisi economica generò dei conflitti sociali, mentre lo scontro tra destra e sinistra si radicalizzò sempre più e le manifestazioni si moltiplicarono. Alcuni testimoni rievocano gli avvenimenti verificatisi il 9 novembre 1932 a Ginevra dove, in occasione di una manifestazione della sinistra, l'esercito sparò sulla folla uccidendo 13 persone.

2-2-3**Cannoni in cambio di carbone (6'03)**

Per continuare a nutrire la popolazione, la Svizzera fu costretta ad importare diversi generi alimentari nonché il carbone necessario alle proprie industrie esportando, in cambio, materiale bellico. La Svizzera, inoltre, assicurò ai tedeschi la libera circolazione attraverso il San Gottardo. In compenso ottenne il diritto di usare le proprie imbarcazioni commerciali alla fonda nel porto di Marsiglia e di approvvigionarsi grazie alla linea ferroviaria che collegava quella città con Ginevra. La Svizzera, infine, funse da piattaforma per le transazioni tra Alleati e tedeschi.

2-2-4**Nelle fabbriche e nei campi (7'21)**

Alcuni testimoni ricordano di aver lavorato duro per salari spesso miseri, pur ammettendo che la vita, allora, era molto meno cara. Alcuni lavori venivano pagati in natura, ad esempio con un po' di patate o con mezzo maiale. Per sopravvivere, molti contadini avevano un secondo lavoro in fabbrica, mentre gli operai svolgevano anche lavori a domicilio.

Spesso i bambini dovevano aiutare i loro genitori e pochissimi avevano i mezzi per poter compiere degli studi. Diversi testimoni descrivono una vita semplice, intrisa di una solidarietà che essi ritenevano importante.

2-3**Il fascismo in Svizzera****2-3-1****Nazisti in Svizzera (5'09)**

L'invasione della Svizzera da parte della Germania sarebbe stata sostenuta da un folto gruppo di agenti filonazisti, chiamato all'epoca la 5a colonna. Quest'ultima designava gli agenti nemici infiltrati nel paese e pronti, in caso di invasione, a compiere atti di sabotaggio o ad assumere il controllo delle comunicazioni. Alcuni testimoni rievocano i loro timori nei confronti della 5a colonna, percepita come una reale minaccia interna. Vennero persino compilate delle liste di persone sospette.

2-3-2**Fascisti italiani in Ticino (6'51) Sequenza esclusivamente in italiano**

La comunità italiana in Ticino era molto sensibile alla propaganda di Mussolini. Quest'ultimo annunciò a più riprese che il Ticino, un giorno, sarebbe stato annesso all'Italia. I giovani vennero arruolati in movimenti di gioventù fascista, come ad esempio quello dei balilla, che organizzavano cortei e sfilate. Alcuni, inoltre, entrarono volontariamente nell'esercito italiano. A partire dal 1943, con il crollo del regime mussoliniano, anche in Ticino vi furono delle epurazioni.

2-3-3**Il fascino del fascismo (7'00)**

Mussolini conquistò il potere in Italia nel 1922, Hitler in Germania nel 1933. La Svizzera venne sommersa da un'ondata di propaganda fascista. La rivista illustrata nazista Signal, ad esempio, pubblicava foto di armi e sfilate militari che esercitavano un grande fascino soprattutto sui giovani. In un'Europa segnata dalla crisi economica e dall'instabilità politica, il nazionalsocialismo e il fascismo conquistavano con i loro discorsi chiari, la loro perfetta organizzazione, i raduni oceanici e la promessa di un futuro migliore. Un testimone racconta di aver incollato la foto di Hitler, il suo idolo, all'interno del proprio scrittoio. Altri erano divisi tra ammirazione e paura di fronte all'irreggimentazione delle folle e all'affermazione della forza militare.

2-3-4**Ammiratori di Hitler (7'25)**

Alcuni gruppi filofascisti o filonazisti attivi in Svizzera sostenevano un nuovo ordine e organizzavano manifestazioni e sfilate. Spesso la gente aderì a tali movimenti spinta dall'odio nei confronti del comunismo. Per la maggior parte dei testimoni intervistati in questa sequenza, quei gruppi rappresentavano una minoranza e non venivano presi sul serio. Un testimone racconta di aver aderito al Movimento nazionale svizzero senza essersi reso conto che si trattava di un movimento nazista.

2-4**La Svizzera sulla difensiva****2-4-1****Guisan: eroe o...? (7'27)**

Nominato comandante in capo dell'esercito svizzero il 30 agosto 1939, il generale Henri Guisan è sovente considerato uno dei padri della nazione, colui che seppe parlare al popolo svizzero. Egli incarnò la resistenza ad oltranza di fronte alle autorità politiche accusate di collaborare con Hitler. Nonostante la maggioranza dei testimoni nutra un'ammirazione incondizionata per Guisan, il generale rimane una personalità controversa. Gli si rimprovera in particolare il suo culto della personalità nonché il fatto di aver esposto ad un eventuale attacco tutti i quadri dell'esercito in occasione del suo discorso sul prato del Grütli.

2-4-2**La Landi, 1939 (7'47)**

Inizialmente la «Landi», l'esposizione nazionale del 1939, avrebbe dovuto vantare le virtù economiche della Svizzera. Essa, tuttavia, divenne la vetrina della nuova ideologia: la difesa spirituale nazionale. L'esposizione ebbe un grande successo, 10 milioni di ingressi per una popolazione di 4 milioni di abitanti, e permise di riunire gli svizzeri attorno a valori comuni. Un testimone spiega come lo spirito della «Landi» abbia segnato un'intera generazione e perduri ancora oggi.

2-4-3**Congiure? (7'21)**

Dopo la disfatta francese dell'estate del 1940, la Svizzera visse per qualche tempo nella paura di un'invasione tedesca. Nacquero diversi movimenti: alcuni predicavano l'adattamento, altri la resistenza. Un gruppo di ufficiali lanciò la cosiddetta Petizione dei 200 che chiedeva al Consiglio federale un maggior controllo sulla stampa affinché quest'ultima moderasse le proprie critiche contro la Germania. Il complotto degli ufficiali, il Movimento di resistenza nazionale o la Lega del Gottardo lottavano invece contro qualsiasi forma di disfattismo riaffermando il loro patriottismo.

2-4-4**Morire per la patria? (4'23)**

I testimoni rievocano il loro patriottismo e la loro volontà di difendersi ad ogni costo. La maggior parte di loro è convinta che gli svizzeri si sarebbero battuti fino all'ultimo. Un testimone, inoltre, ritiene che le donne erano risolte a battersi quanto gli uomini. La strategia del «Ridotto nazionale», dal canto suo, viene messa in discussione. Essa, infatti, presupponeva che i soldati abbandonassero donne e bambini nelle mani del nemico: uno scenario difficilmente immaginabile.

3. LA GUERRA

3-1

La guerra vicina

3-1-1

Lo scoppio della guerra (5'59)

Attaccando la Polonia il 1° settembre 1939, Hitler scatenò la seconda guerra mondiale. Il 2 settembre la Svizzera annunciò la prima mobilitazione generale. Alcuni testimoni che parteciparono alla mobilitazione rievocano quella giornata raccontando come raggiunsero il luogo in cui dovevano presentarsi e descrivendo i loro sentimenti: paura, odio per il nemico e angoscia per una possibile occupazione. La loro guerra cominciò davvero nel momento in cui prestarono giuramento.

3-1-2

Quali armi contro Hitler? (7'25)

Nel 1940 la Svizzera doveva far fronte alla minaccia di un'invasione da parte dell'esercito tedesco, il più moderno e potente dell'epoca. Alcuni ex soldati descrivono la scarsa capacità difensiva dell'esercito svizzero all'inizio della guerra nonché la mancanza, l'obsolescenza e l'inefficacia di tutto l'equipaggiamento e di alcune armi in particolare. Coloro che parteciparono alla mobilitazione erano ben consapevoli dell'insufficienza, in caso di invasione tedesca, dei mezzi di cui disponevano. Essi, tuttavia, riponevano la loro fiducia nelle autorità del paese e nella volontà di difesa generale.

3-1-3

La guerra è finita (5'54)

L'8 maggio 1945 la capitolazione della Germania segnò la fine della guerra in Europa. Le feste organizzate spontaneamente in tutta la Svizzera tradussero il grande e generale senso di sollievo: molti testimoni ricordano quel giorno come uno dei più belli della loro vita. Un'ex rifugiata ebrea ebbe l'impressione di ridiventare un essere umano. Molti, tuttavia, si sentivano piuttosto smarriti, non sapendo come trovare lavoro o come tornare ad una vita normale. La fine del conflitto segnò pure l'inizio della guerra fredda: un testimone rievoca la minaccia sovietica e la paura della guerra atomica.

3-1-4

Gli orrori svelati (6'17)

Dopo la fine della guerra, la popolazione svizzera si rese conto dell'ampiezza del disastro. I vinti, come pure i vincitori, avevano condotto una guerra totale e inumana. Inizialmente gli svizzeri rimasero colpiti di fronte alla distruzione della Germania, paese di cui avevano ammirato la modernità. Lentamente la popolazione prendeva coscienza degli orrori della guerra e delle devastazioni materiali e umane. Lo sterminio degli ebrei, degli zingari, dei malati mentali, degli omosessuali e di tutti coloro che non erano conformi alle norme stabilite dal regime nazista si aggiunse al bilancio atroce di quegli anni di guerra. Ma non tutti seppero valutarne l'ampiezza.

3-2

Obiettivo «Svizzera»

3-2-1

Città bombardate (6'59)

Alcune città svizzere subirono a più riprese dei bombardamenti aerei alleati. Tali eventi resero gli svizzeri più consapevoli della guerra. Alcuni testimoni di quegli incidenti raccontano ciò che vissero a Sciaffusa, Basilea, Oerlikon, Stein-am-Rhein e Chiasso. Ufficialmente quelle bombe

caddero per errore, una spiegazione che non convince tutti i testimoni. Alcuni di loro hanno delle buone ragioni per pensare che gli Alleati avessero invece colpito degli obiettivi scelti con cura.

3-2-2

Incidenti di frontiera (7'19)

Alcuni ex soldati mobilitati alle frontiere raccontano le loro esperienze di guerra. In alcuni posti di confine sul Reno e nei Grigioni soldati svizzeri e tedeschi si ritrovavano a bere un bicchiere o a giocare a carte. Un ufficiale ticinese racconta di come salvò un gruppo di partigiani italiani inseguiti dai fascisti nella Val d'Ossola. Un ex soldato, infine, rievoca la morte di un capitano svizzero che un mattino del 1944 volle osservare troppo da vicino un combattimento tra francesi e tedeschi nel Giura.

3-2-3

La battaglia dei cieli (7'07)

La difesa aerea e i caccia svizzeri dovevano intervenire a ogni violazione dello spazio aereo. Poco prima della guerra la Svizzera aveva acquistato dalla Germania alcuni Messerschmitt 109 che furono utilizzati in quei combattimenti. Alcuni ex piloti e soldati della difesa aerea descrivono come il loro comportamento cambiava a seconda che si trattasse di un aereo alleato o di un aereo tedesco. Altri affermano che per difendere lo spazio aereo svizzero si sarebbero battuti persino contro gli Alleati. Tutti, comunque, riconoscono che le armi della difesa aerea erano obsolete e spesso inefficaci. La Svizzera – e in particolare l'aeroporto di Dübendorf – servì pure da luogo di atterraggio per i bombardieri alleati in difficoltà.

3-2-4

La Svizzera al buio (7'31)

Nel novembre del 1940 il generale Guisan ordinò l'oscuramento in tutto il paese. La popolazione prese molto sul serio quel provvedimento, tanto più che la sua applicazione era strettamente sorvegliata. Alcuni testimoni rievocano l'atmosfera a volte inquietante delle città sprofondate nel buio. All'epoca pochi si resero conto che le pressioni tedesche non erano estranee a quel provvedimento. Esso, infatti, privava i bombardieri alleati dei loro punti di riferimento.

3-3

Gli svizzeri in guerra

3-3-1

In missione segreta (7'28)

I servizi segreti svizzeri inviarono le loro spie nelle regioni limitrofe per osservare i movimenti delle truppe tedesche. Gli Alleati venivano in Svizzera per raccogliere importanti informazioni strategiche. La Svizzera, infatti, fungeva da piattaforma per lo spionaggio internazionale. Alcuni ex soldati mobilitati e un rifugiato francese assoldato dai servizi segreti svizzeri raccontano alcune delle loro missioni.

3-3-2

Lontano da casa (8'48)

Quattro testimoni narrano i loro viaggi nei paesi in guerra: Jean Buhler, giornalista, si trovava in Finlandia da dove tentò di raggiungere il Brasile via New York a bordo di un mercantile. Dopo aver soggiornato in Francia, Paul Schmid andò a lavorare in Germania come operaio. Norman Fröhlich era proprietario di un'azienda tessile a Lagos, in Nigeria, dove venne in contatto con i membri della comunità tedesca. Denise Dupuis-Raigel si trovava a Vienna nei giorni dell'Anschluss.

3-3-3**La resistenza francese (5'04) Sequenza esclusivamente in francese**

Alcuni svizzeri, soprattutto romandi, infransero il divieto di servire in un esercito straniero e, sul finire della guerra, diedero man forte ai membri della resistenza francese consegnando loro delle armi rubate all'esercito o dandosi alla macchia nell'Alta Savoia. Alcune spie francesi, il cui compito era di osservare i movimenti delle truppe tedesche in Francia, facevano passare clandestinamente in Svizzera delle informazioni che, in seguito, venivano inviate a Londra.

3-3-4**Fuoriusciti italiani in Ticino (6'52) Sequenza esclusivamente in italiano**

Alcuni oppositori del regime di Mussolini si rifugiarono in Ticino. L'osteria «Becco Giallo» a Lugano divenne un luogo d'incontro dei comunisti. La «Gazzetta Ticinese» pubblicava un foglio intitolato «Il Nuovo Risorgimento» in cui potevano esprimersi i liberali italiani. Alcuni campi di internamento per studenti a Losanna, Friburgo o Ginevra accolsero il futuro establishment italiano. Durante la guerra una sartoria di Mendrisio ospitò le riunioni di Saragat e Pertini, futuri Presidenti della Repubblica italiana.

3-4**1940, la minaccia****3-4-1****La Wehrmacht alla frontiera (5'29)**

Quando i tedeschi attaccarono la Francia nel maggio del 1940, la Svizzera temette di essere invasa. La Wehrmacht, infatti, avrebbe potuto decidere di aggirare la linea Maginot da sud passando dalla Svizzera. Per molti testimoni quello fu il momento di maggior paura. Gli svizzeri sentivano le truppe muoversi dall'altra parte del Reno e si aspettavano un attacco da un momento all'altro. Fu con grande sollievo che sentirono le cannonate dei tedeschi dirigersi verso ovest.

3-4-2**L'esodo (6'07)**

La paura di un'invasione tedesca nel maggio del 1940 spinse una parte della popolazione del nord del paese a rifugiarsi in Svizzera centrale e in Svizzera romanda. I testimoni rievocano quell'esodo. All'epoca, alcuni considerarono i fuggitivi dei vigliacchi, altri ritenevano che la possibilità di fuggire fosse riservata ai ricchi. I piani di evacuazione inizialmente previsti vennero annullati poiché provocavano troppo disordine sulle strade e impedivano i movimenti delle truppe.

3-4-3**La salvezza nelle montagne (5'47)**

Il 25 luglio 1940 il generale Guisan convocò sul prato del Grütli i quadri dell'esercito svizzero. In quell'occasione il generale espose la sua strategia del «Ridotto nazionale». In caso di invasione essa prevedeva da una parte il ripiegamento del grosso dell'esercito sulle montagne per difendere una porzione di suolo svizzero e bloccare il passaggio delle Alpi, e dall'altra l'abbandono dell'Altopiano e delle città. I testimoni esprimono la loro opinione su quel piano assai controverso e in particolare sul destino della popolazione civile. Sembra tuttavia che all'epoca le decisioni delle autorità militari non venissero messe in dubbio.

3-4-4**Il tempo del dubbio (7'18)**

Di fronte alla disfatta francese del giugno del 1940, il presidente della Confederazione Marcel Pilet-Golaz si rivolse al popolo svizzero in nome del Consiglio federale con un discorso assai controverso. Alcuni testimoni vi scossero la volontà di adattarsi alle «nuove circostanze» e quindi di cessare qualsiasi resistenza contro Hitler. Il punto di vista degli intervistati è chiaro: il

Consiglio federale aveva ceduto e l'unico ancora in grado di salvare la Svizzera era il generale Guisan. Per altri quel discorso rifletteva, più semplicemente, la posizione delicata di una Svizzera accerchiata dal nemico.

4. LA VITA QUOTIDIANA

4-1 L'arte di campare

4-1-1 Come arrangiarsi (4'43)

Per aggirare le restrizioni dovute al razionamento e risparmiare energia, la popolazione svizzera diede prova di grande inventiva. Mentre l'orzo torrefatto sostituiva il caffè, dalle fagoglie si estraeva un olio commestibile e per fare alcuni dolci si usava la purea di patate. Grazie all'invenzione dello scaldavivande fu possibile cuocere gli alimenti riducendo al minimo il consumo energetico. Per alcuni testimoni questi ricordi rappresentano una sorta di esperienza di guerra.

4-1-2 La fame (5'55)

Nel 1939 il governo svizzero introdusse il razionamento. Tutti i prodotti alimentari dovevano essere acquistati con le tessere di razionamento, ad eccezione delle patate e delle verdure. I testimoni si ricordano di quelle restrizioni e delle privazioni ch'esse imposero. Le loro affermazioni, tuttavia, cozzano con il racconto di un testimone che, al suo ritorno dalla Germania nel 1945, ebbe l'impressione di arrivare nel paese dell'abbondanza.

4-1-3 La battaglia delle patate (4'59)

Nel novembre del 1940 Friedrich Traugott Wahlen lanciò il piano che porta il suo nome per aumentare la produzione alimentare del paese. I parchi delle città divennero dei campi di patate o di cereali e molti cittadini si misero a coltivare orti. I giovani parteciparono al «piano di estensione della campicoltura» lavorando in campagna durante le loro vacanze. L'aumento dell'attività agricola nel paese servì soprattutto a ridare fiducia alla popolazione. L'autarchia della Svizzera, infatti, aumentò solo del 7%.

4-1-4 Carne sottobanco (5'56)

Per aggirare il razionamento della carne si faceva ricorso al mercato nero e gli abitanti delle città erano disposti a pagare prezzi esorbitanti. I contadini, dal canto loro, si ingegnavano a macellare delle bestie all'insaputa degli ispettori. Un testimone racconta che a casa sua, per poter rivendere i tagliandi della carne e riuscire ad arrivare alla fine del mese, si mangiava di tutto, persino i cani e i gatti. Alcuni, con il mercato nero, riuscirono ad arricchirsi.

4-2 Svaghi e tempo libero

4-2-1 Il rifugio degli artisti (6'07)

Alcune celebrità, come il cantautore svizzero romando Gilles, tornarono in Svizzera. Nel cabaret losannese «Le Coup de Soleil», di cui Gilles era direttore, capitava di sentire degli artisti prendersi gioco dei tedeschi. Dal 1933 numerosi artisti fuggirono dalla Germania e

vennero ad arricchire la vita culturale svizzera. Lo Schauspielhaus di Zurigo divenne un centro importante della cultura germanofona. Alcuni testimoni rievocano un allestimento del «Guglielmo Tell» di Schiller che suscitò grande entusiasmo e patriottismo. A volte, tuttavia, gli intervistati sembrano dimenticare il doloroso percorso degli artisti rifugiatisi in Svizzera, come ad esempio quello di Wolfgang Langhoff ch'egli stesso descrisse nel celebre romanzo «Die Moorsoldaten».

4-2-2

Momenti di svago (6'49)

Tra gli svaghi praticati in tempo di guerra i testimoni menzionano le attività sportive o le passeggiate. La gente si incontrava nelle balere, a teatro o al cinema, dove venivano proiettati i primi film sonori. Una donna racconta di come riuscì ad esorcizzare le proprie paure creando degli spettacoli teatrali con dei corvi ammaestrati nei quali faceva dell'ironia su Hitler.

4-2-3

Storie d'amore (5'14)

Nonostante la guerra, la vita continuava, con le sue gioie, i suoi dolori e le sue storie d'amore. Alcuni testimoni rievocano il successo che gli uomini in uniforme, e soprattutto gli ufficiali, riscuotevano con le donne. In un racconto incrociato, un uomo e una donna ricordano il loro incontro e come decisero di sposarsi.

4-2-4

Parliamo di sesso (8'03)

Che tipo di relazioni intrattenevano le ragazze e i ragazzi di allora? Cosa sapevano della sessualità? Cosa potevano fare prima del matrimonio? La maggior parte dei testimoni descrive una mentalità molto diversa dall'attuale: l'importante era evitare di comprometersi. L'assenza prolungata degli uomini, tuttavia, sembra essere stata all'origine di alcune relazioni adulterine.

4-3

Il ruolo delle donne

4-3-1

Al posto degli uomini (6'06)

Mentre gli uomini venivano mobilitati, le donne rimanevano sole nelle retrovie. I loro compiti si moltiplicarono. In quei tempi difficili, infatti, esse non solo dovevano trovare il modo di dar da mangiare alle loro famiglie, ma furono anche chiamate a sostituire gli uomini nei campi e nelle fabbriche. Alcune donne raccontano la «loro guerra», la durezza del lavoro quotidiano, la fatica, ma anche il loro sentimento d'orgoglio. In questa sequenza viene espresso un certo rammarico per il mancato riconoscimento dei sacrifici e del contributo delle donne durante la guerra.

4-3-2

Gravidanze indesiderate (7'20)

All'epoca i rapporti sessuali prima del matrimonio erano tabù. Una gravidanza fuori dal vincolo coniugale era considerata una vergogna per tutta la famiglia e poteva comportare la messa al bando da parte della società. Alcuni accettano di raccontare delle storie a volte intime e dolorose. È il caso di una donna rimasta incinta a 15 anni che ci narra la sua tragica esperienza. Questa sequenza illustra molto bene l'evoluzione della mentalità.

4-3-3**Progetti per il futuro (7'12)**

Normalmente le ragazze non potevano decidere del loro futuro professionale. Molte dovevano rinunciare agli studi a causa della povertà dei genitori o per questioni di mentalità. Dal canto loro le poche donne che ebbero la possibilità di studiare dovettero affrontare i pregiudizi e l'ostilità degli uomini.

4-3-4**A casa o al lavoro? (7'40)**

Secondo la mentalità dell'epoca il posto della donna è in casa. Per le donne il matrimonio significava sovente la fine di qualsiasi attività professionale. Era infatti mal visto che un uomo non riuscisse a sopperire da solo ai bisogni della sua famiglia. Durante la guerra alcune donne sostituirono gli uomini mobilitati e godettero di una certa autonomia. Fu allora che si cominciò a parlare del diritto di voto per le donne. Meritato secondo alcune, fondamentale secondo altre, tale diritto fu acquisito soltanto nel 1971.

4-4**La vita in uniforme****4-4-1****Ufficiali e soldati (6'05)**

Per diventare ufficiale bisognava essere di buona famiglia e aver compiuto degli studi universitari. Un vero e proprio fossato separava la truppa dagli ufficiali e i rapporti erano distanti e freddi. Un testimone, inoltre, fa notare come l'autorità di un ufficiale, all'epoca, fosse incontestabile, così come lo era quella del maestro di scuola o del prete. Alcuni testimoni sentirono proferire minacce contro degli ufficiali e un intervistato parla addirittura dell'assassinio di due ufficiali di una compagnia basilese accusati di essere nazisti.

4-4-2**Attenti! (5'44)**

Negli anni Trenta la formazione dell'esercito svizzero era improntata al modello prussiano. Il generale Guisan cercò invece di introdurre dei metodi meno basati sulla cieca obbedienza. Molti testimoni hanno un brutto ricordo della disciplina imposta durante la scuola reclute, una disciplina che si riassumeva in una raffica di ordini urlati da mattina a sera. Un testimone ricorda le parole pronunciate da un ufficiale: «Voglio vedervi sfilare come delle SS».

4-4-3**Il prestigio dell'esercito (5'00)**

I soldati godevano del rispetto e persino dell'ammirazione della popolazione civile che li considerava degli eroi garanti della difesa del paese. Un testimone racconta come sui trasporti pubblici si cedesse il posto ai soldati. Alcune donne, tuttavia, ricordano con una punta d'amarezza dei soldati che rimanevano con le mani in mano mentre loro erano sovraccariche di lavoro.

4-4-4**Donne in uniforme (6'20)**

Il servizio complementare femminile venne creato nel 1940. Alle donne arruolate, tutte volontarie, vennero affidati dei compiti sanitari, di osservazione e di comunicazione. La maggior parte si arruolò per patriottismo o per rendersi utile. Le malelingue, tuttavia, le accusavano di essere soltanto in cerca di un'avventura o di un marito.

Tavola cronologica

| | |
|------------------------|--|
| 1922 | Benito Mussolini prende il potere in Italia |
| 24 ott. 1929 | «Giovedì nero»: crollo della Borsa di New York, inizio della crisi economica mondiale |
| 9 nov. 1932 | Durante una manifestazione antifascista a Ginevra l'esercito spara sulla folla: 13 morti |
| gennaio 1933 | Hitler viene nominato cancelliere |
| 1936 | La disoccupazione in Svizzera raggiunge il suo culmine. Il franco viene svalutato del 30 % |
| marzo 1938 | Annessione dell'Austria al Reich |
| agosto 1938 | Chiusura delle frontiere svizzere |
| ottobre 1938 | Su iniziativa della Svizzera, i passaporti degli ebrei tedeschi vengono contrassegnati con la «J» di Juden |
| 9/10 nov. 1938 | «Notte dei cristalli»: prime violente manifestazioni antisemite in Germania |
| 30 agosto 1939 | Henri Guisan viene eletto generale |
| 1° sett. 1939 | La Germania invade la Polonia, inizio della seconda guerra mondiale |
| 2 sett. 1939 | Prima mobilitazione generale in Svizzera |
| maggio 1940 | La Germania invade l'Olanda, il Belgio e la Francia; seconda mobilitazione generale |
| 10 giugno 1940 | Dichiarazioni di guerra di Mussolini a Gran Bretagna e Francia |
| giugno 1940 | Disfatta della Francia. In un'allocuzione radiodiffusa, il consigliere federale Pilet-Golaz sostiene un adattamento al «nuovo ordine» |
| luglio 1940 | «Rapporto del Grütli»: il generale Guisan riunisce gran parte degli ufficiali superiori sul prato del Grütli e annuncia la strategia del «Ridotto nazionale» |
| fine 1941 | Le autorità svizzere vengono informate delle deportazioni e delle uccisioni in massa degli ebrei |
| agosto 1942 | Il Consiglio federale ordina la chiusura totale delle frontiere, nonostante sia al corrente della persecuzione contro gli ebrei |
| febbraio 1943 | Svolta del conflitto: sconfitta tedesca a Stalingrado |
| 8 sett. 1943 | Il maresciallo Badoglio proclama l'armistizio |
| giugno 1944 | Sbarco degli Alleati in Normandia |
| 28 aprile 1945 | Mussolini in fuga verso la Germania viene fucilato dai partigiani |
| 7/8 maggio 1945 | Capitolazione della Germania, fine della guerra in Europa |

Pannelli storici

Qui di seguito vengono riportati i testi dei pannelli dell'esposizione. Essi sono stati realizzati allo scopo di approfondire la conoscenza di alcune nozioni storiche e di alcuni eventi menzionati più volte dai testimoni. Tali pannelli, quindi, offrono un'informazione storica di base, senza tuttavia pretendere di essere una visione d'insieme della seconda guerra mondiale in Svizzera.

N.B. I pannelli sono arricchiti con foto d'epoca corredate di didascalie. Il presente dossier non contiene tali fotografie.

La mobilitazione e la fine della guerra

«Lo sapevamo: ora andiamo incontro all'ignoto». Hans Wymann

Quando il 1° settembre 1939 scoppiò la seconda guerra mondiale, la Svizzera reagì con una prima mobilitazione generale di 430 000 soldati. Due giorni prima Henri Guisan era stato nominato generale. Scegliendo l'ufficiale vodese, l'Assemblea federale prese le distanze da certi membri dello Stato Maggiore tradizionalmente filotedeschi. L'11 maggio 1940, dopo l'attacco sferrato da Hitler contro l'Olanda, il Belgio e il Lussemburgo – tutti stati neutrali –, seguì la seconda mobilitazione generale. L'esercito reclutò anche 15 000 donne volontarie per il Servizio complementare femminile (SCF). Tra il luglio e l'agosto del 1940, dopo la disfatta della Francia e nel momento in cui la minaccia delle truppe tedesche giungeva al culmine, 220 000 soldati vennero smobilitati. Alla fine della guerra, l'8 maggio 1945, gran parte delle persone mobilitate era già stata congedata.

Il generale Guisan, il rapporto del Grütli e il Ridotto nazionale

«Come militare Henri Guisan era una figura paterna ed era capace di farci credere che tutto era possibile». Karl Schöttli

La campagna occidentale della Germania durante la primavera del 1940 fece apparire in Svizzera lo spettro dell'invasione tedesca. Il crollo repentino della Francia nel giugno del 1940 obbligò i comandanti dell'esercito svizzero a cambiare la loro strategia. Essi decisero di ritirare il grosso delle truppe nelle Alpi creando il «Ridotto nazionale». Il generale Henri Guisan espose il nuovo concetto di difesa agli ufficiali riunitisi per il «Rapporto del Grütli» il 25 luglio 1940. Grazie alla sua determinazione, il generale divenne il simbolo della volontà di resistere degli svizzeri. Venne tuttavia aspramente criticato per aver riunito sul prato del Grütli, dove rischiavano di essere attaccati, quasi tutti i quadri dell'esercito, e per la sua strategia del Ridotto che avrebbe lasciato l'Altopiano senza una vera difesa.

La primavera dei fronti e il fascismo

«Quando vedo delle immagini di film tedeschi o sento delle canzoni risalenti agli anni della guerra, le conosco tutte. Devo pur averle viste o sentite da qualche parte!» Verena Merkli-Rees

Le idee fasciste trovarono dei sostenitori anche in Svizzera. Negli anni che precedettero la seconda guerra mondiale, diversi movimenti o gruppi, generalmente chiamati fronti, criticarono la democrazia, sostennero i principi di governo autoritari, esercitarono una propaganda antisemita e si mobilitarono contro il comunismo.

Durante la «primavera dei fronti» nel 1933 alcuni partiti fascisti ottennero dei modesti successi elettorali. Nel 1935 la loro iniziativa antidemocratica, che chiedeva una revisione totale della costituzione federale, venne chiaramente respinta.

I successi militari della Germania nella primavera del 1940 fecero precipitare la Svizzera in una crisi politica e diedero nuovo slancio ai movimenti fascisti. Dopo le vittorie della Germania nazista e la disfatta della Francia, altri raggruppamenti, come la Lega popolare per l'indipendenza della Svizzera, tentarono d'imporre un adattamento al «nuovo ordine» instauratosi in Europa. Nel giugno del 1940 il consigliere federale Marcel Pilet-Golaz espresse propositi simili in una controversa allocuzione radiodiffusa.

Il razionamento e il piano Wahlen

«Ogni tanto mi è capitato di comprare un cervelat o un wienerli. Altrimenti mangiavamo patate e mele». Rosa Binder

Nel settembre del 1939, per evitare che gli svizzeri accumulassero troppe scorte, vennero introdotti dei limiti nell'acquisto di zucchero, riso, pasta e materie grasse. Due mesi più tardi queste derrate furono razionate e vendute soltanto in cambio di tessere annonarie. Nel 1942 il razionamento venne esteso al latte e al pane. Nella primavera del 1939, il Consiglio federale aveva già emanato un decreto sull'estensione della coltura dei campi. Meglio conosciute con il nome di piano Wahlen, le misure per assicurare l'approvvigionamento della popolazione vennero messe in pratica con il sostegno di una vera e propria campagna propagandistica nazionale (la «battaglia per l'estensione della campicoltura») e con l'introduzione di un servizio di lavoro obbligatorio nelle campagne. L'indipendenza economica a cui mirava Friedrich Traugott Wahlen, tuttavia, non venne mai raggiunta: il grado di autosufficienza passò infatti dal 52 % al 59 %.

Economia e traffici di transito

«Tutti gli operai della Sulzer sapevano che stavano producendo materiale bellico». Ralph Winkler

La politica economica nazionale mirò a mantenere le relazioni commerciali al fine di garantire l'approvvigionamento di materie prime del paese. I blocchi imposti dai paesi in guerra, tuttavia, limitarono fortemente il commercio estero. Dopo la sconfitta della Francia ad opera delle truppe tedesche nel giugno del 1940, la Svizzera concluse due accordi commerciali con la Germania: l'esportazione di materiale bellico verso la Germania e l'Italia aumentò grazie a dei crediti svizzeri del valore di 1,3 miliardi di franchi. Le due potenze dell'Asse rimasero i principali partner commerciali della Svizzera fino al 1944. Esse utilizzarono anche le vie di comunicazione attraverso le Alpi, inviando a nord la mano d'opera e a sud le materie prime. Allo stato attuale delle conoscenze storiche non è invece possibile confermare le voci riguardanti il transito di convogli di deportati e di truppe attraverso la Svizzera.

I rifugiati e la politica d'asilo

«La metà delle persone che lasciarono Thonon passando dalle montagne vennero arrestate e morirono nei lager insieme ai loro figli. Noi passammo dal lago grazie a un nostro cugino pescatore». Janine Jakob-Kahn

Dal 1939 al 1945 la Svizzera accordò la sua protezione a quasi 60 000 rifugiati civili. Ne respinse tuttavia più di 20 000, cifra alla quale si aggiunsero i 25 000 visti d'ingresso la cui concessione venne rifiutata dalla polizia degli stranieri. La prima ondata di rifugiati fu provocata, nel marzo del 1938, dall'annessione dell'Austria al Terzo Reich. Su richiesta delle autorità elvetiche, la Germania introdusse in quello stesso anno il timbro con la «J» sui passaporti degli ebrei tedeschi. Le persone perseguitate per motivi razziali non erano considerate dei rifugiati politici e non venivano perciò accolte in Svizzera. Nell'agosto del 1942, il Consiglio federale ordinò la chiusura delle frontiere, sebbene fosse a conoscenza dello sterminio degli ebrei. Malgrado le proteste levatesi in tutto il paese, questa politica restrittiva nei confronti dei rifugiati venne allentata soltanto alla fine dell'autunno del 1943.

I rifugiati militari, l'internamento e i campi

«Quando si spegnevano le luci, nella notte si levavano canti malinconici. Ancora oggi, se ci penso, mi viene la pelle d'oca». Oscar Frei

Accanto ai profughi civili, in Svizzera trovarono rifugio anche circa 104 000 profughi militari di 37 diverse nazionalità. Il primo afflusso di massa riguardò il 45° corpo d'armata dell'esercito francese nel giugno del 1940: oltre a 30 000 francesi, vennero accolti 12 000 polacchi, un reggimento di cavalleria nordafricana (spahi) e alcune centinaia di belgi e inglesi. Mentre i soldati francesi fecero ritorno in patria già nel gennaio del 1941, quelli degli altri paesi restarono fino alla fine della guerra. Altri notevoli afflussi ebbero luogo nell'autunno del 1943, con la capitolazione dell'Italia, e negli ultimi mesi di guerra. I soldati venivano generalmente internati in appositi campi e, dal 1941, furono impiegati nei lavori agricoli nell'ambito della «battaglia per l'estensione delle colture» (piano Wahlen), nell'edilizia (costruzione di strade), nell'industria o in opere forestali.

La Svizzera e la seconda guerra mondiale

«Perché si comincia a parlarne soltanto ora? Cinquant'anni dopo?» Annemarie Spahr

Ancor prima della fine della guerra, la Svizzera era consapevole di essere stata risparmiata. Nel dicembre del 1944, in uno slancio di solidarietà, venne creato il Dono svizzero per le vittime di guerra. Durante la guerra fredda, tuttavia, venne evitata qualsiasi valutazione approfondita del ruolo che il paese aveva avuto nel corso della seconda guerra mondiale, sebbene l'immagine positiva che la Svizzera si era fatta di sé venisse regolarmente criticata. Negli anni Novanta negli Stati Uniti si scatenò su questi temi un dibattito in cui anche la Svizzera venne attaccata e criticata. Al centro della discussione vennero poste soprattutto le questioni riguardanti i fondi in giacenza presso le banche svizzere delle vittime della Shoah, la politica d'asilo e la collaborazione di imprese svizzere con le grandi potenze dell'Asse.

Filmoteca

20 film documentari
"Un passato di ricordi"

Alcuni registi svizzeri hanno realizzato 20 brevi film di 15 minuti ciascuno utilizzando la ricchissima fonte costituita dalle 555 interviste raccolte da archimob. Il materiale originale delle interviste è stato approfondito e completato con inserti filmati dell'epoca o con immagini più recenti, nel tentativo di ricollocare le interviste nel loro contesto storico.

Uno spazio dell'esposizione è dedicato alla proiezione su grande schermo di questi film. È possibile selezionare il film desiderato tramite un monitor a schermo tattile.

Tutti i film sono in versione italiana ("voice over" e sottotitoli).

Produzione: Frédéric Gonseth Productions in collaborazione con l'associazione archimob e in coproduzione con SRG SSR idée suisse.

Diffusione: i 20 film documentari verranno diffusi su tutte le reti televisive nazionali nel corso del 2005 nonché nell'ambito dell'esposizione «L'Histoire c'est moi. 555 versioni della storia svizzera 1939-1945».

Dall'uomo al soldato di Edwin Beeler

Nel 1940 la formazione militare svizzera si riassume essenzialmente nel passo cadenzato, nel saluto e nelle parate. L'aspetto umano veniva completamente trascurato e gli ufficiali e la truppa formavano due caste distinte. Questa rigida chiusura non favorì la nascita di uno spirito cameratesco. Soltanto qualche coraggioso ufficiale osò aggirare quel rigido addestramento «alla prussiana» e, nonostante la durezza delle esigenze militari, comandò la truppa con rispetto e dignità.

Il fascismo in Svizzera di Edwin Beeler

I frontisti svizzeri volevano applicare alla lettera gli obiettivi e le idee del nazionalsocialismo, abolire la democrazia e introdurre uno stato corporativo autoritario, anticomunista e antisemita. Durante gli anni Trenta, che si aprirono all'insegna della crisi economica mondiale, del conflitto tra sinistra e destra e dell'assenza di prospettive, il movimento dei fronti trovò orecchi attenti in tutti gli strati della popolazione svizzera e, in particolare, tra i ragazzi e gli studenti. Nel 1937 a Berna due dei loro dirigenti, Rolf Henne e Georges Oltremare, organizzarono un finto colpo di stato.

Il presentimento di David Bernet

I giovani svizzeri si trovavano sulle pendici di un vulcano in ebollizione. I cambiamenti in Europa vennero percepiti come una minaccia ben prima dello scoppio della guerra. Alcuni avvenimenti, infatti, sembravano preannunciare la catastrofe umanitaria che si andava preparando un po' ovunque in Germania. A poco a poco crebbe il timore che la più terribile guerra mai vissuta dall'umanità fosse inevitabile.

La mobilitazione di Jeanne Berthoud

Settembre 1939. La mobilitazione generale dell'esercito sconvolse la vita di tutti quegli uomini che dovettero lasciare improvvisamente le loro famiglie. Da un giorno all'altro vennero chiamati alle armi per una guerra che si annunciava impietosa. Come vissero quella svolta? Quali erano le loro paure, le loro speranze, i loro dubbi... o le loro gioie al momento della chiamata alle armi?

Con gli occhi dei bambini

di Samuel Chalard

Lo sguardo dei bambini sulla vita in Svizzera durante la seconda guerra mondiale offre nuovi punti di vista. Alcuni bambini erano rifugiati e avevano vissuto la guerra nei loro paesi d'origine, la fuga, il passaggio della frontiera e i campi di internamento. Altri giocavano ad impersonare il generale Guisan che sconfiggeva Hitler. Altri ancora lavoravano nei campi per sostituire gli uomini mobilitati. Tutti, attraverso il loro sguardo di bambini, gettano una luce diversa e spesso paradossale su avvenimenti che pensavamo di conoscere.

Libertà strettamente sorvegliata

di Anne Cuneo

La questione della collaborazione della Svizzera con la Germania nazista ha diviso gli animi. Dietro la facciata dei discorsi ufficiali («resisteremo fino all'ultimo uomo», «non scendiamo a patti col nemico», «non collaboriamo»), vi era la realtà di un'effettiva collaborazione. Molti degli intervistati non si lasciarono ingannare. Le loro reazioni di fronte alla realtà concreta di quel collaborazionismo furono diverse. Alcuni lo ignorarono, altri lo evitarono. Quasi tutti, a posteriori, sono dell'opinione che il governo agì per il meglio, e solo pochi accusano chiaramente le banche o la grande industria.

Soccorso all'infanzia?

di David Fonjallaz, Yves Yersin

L'azione «Soccorso all'infanzia» lanciata dalla Croce Rossa svizzera nel 1940 prevedeva sia l'accoglienza di bambini francesi presso alcune famiglie svizzere sia l'allestimento, in Francia, di colonie per bambini francesi. Quali furono i retroscena di quell'azione? I racconti dei protagonisti, accompagnati da numerose immagini d'archivio, consentono di ricostruire il mercanteggiamento di cui fu oggetto l'ospitalità offerta ai bambini francesi e le accuse infamanti che la Croce Rossa svizzera mosse a coloro che salvarono un gruppo di bambini ebrei francesi condotti clandestinamente in Svizzera.

I Russi!

di Frédéric Gonseth

La maggior parte delle fabbriche d'armi, in cui migliaia di deportati sovietici si sfiancavano di lavoro e morivano di fame in riva al Reno, appartenevano a degli svizzeri (i russi, tuttavia, non lo sapevano). Quei disperati guardavano alla Svizzera come alla loro unica speranza. Dirimpetto, i doganieri e i soldati svizzeri li osservavano con i binocoli. Quando i primi russi riuscirono a fuggire in Svizzera, dove vennero internati, le ragazze svizzere li guardarono intimorite o incuriosite, senza neppure sospettare tutte le sofferenze che quegli uomini avevano sopportato in Germania, né quelle che li aspettavano nell'URSS di Stalin.

All'armi!

di Frédéric Gonseth

Nel 1940, nel momento in cui la guerra lampo sembrava minacciare anche la Svizzera, con quali cannoni, quali carri armati, quali aerei gli svizzeri si preparavano a contenere i panzer e gli stuka della Wehrmacht? L'esercito svizzero sarebbe riuscito a resistere abbastanza a lungo alla frontiera e sull'altopiano tanto da permettere a delle forze sufficienti di ripiegare nel ridotto alpino? Ogni testimone descrive gli eventi dal proprio punto di vista, fornendo forse per la prima volta una visione generale della capacità difensiva della Svizzera nel 1940. E, a posteriori, un brivido scende lungo la schiena...

Alt! Frontiera

di Frédéric Gonseth, Thomas Gull, Marc-Antoine Schüpfer

«L'ultima speranza», un film svizzero girato nel 1945, diffuse in tutto il mondo l'immagine di una Svizzera che accoglieva rifugiati militari e civili, ebrei compresi. Nonostante il carattere documentaristico dell'opera rivendicato all'epoca, il film si allontana per diversi aspetti dalla verità storica. Messi a confronto con diverse scene chiave del film, alcuni testimoni romandi, ticinesi e grigionesi raccontano di passaggi di frontiera attraverso le loro montagne ben più realistici e meno lusinghieri per l'immagine della Svizzera.

La minaccia

di Alex Hagmann

Nel maggio del 1940 in Svizzera circolarono delle voci che davano per imminente l'invasione tedesca. Parte della popolazione delle regioni frontaliere fuggì verso la Svizzera centrale e la Svizzera romanda. Molti testimoni giudicarono quella fuga un atto di vigliaccheria. La coesione del paese era minacciata. Il Consiglio federale mandò segnali contraddittori. Fu allora che il generale Guisan presentò nel rapporto del Grütli il suo nuovo concetto di difesa incentrato sul Ridotto alpino. Molti ripresero coraggio, senza rendersi conto tuttavia che quel piano avrebbe sacrificato la maggior parte della popolazione dell'Altopiano al nemico.

«J»

di Fernand Melgar

Nel 1970 Edgar Bonjour, decano degli storici svizzeri, riteneva che a fallire era stata una generazione intera, una generazione che aveva una parte di responsabilità nei confronti della politica d'asilo. L'egoismo che albergava nei cuori dei cittadini e un antisemitismo latente fecero sì che si chiudessero gli occhi di fronte all'umanità di alcuni aspetti della politica d'asilo ufficiale. Partendo da questo giudizio categorico, il film «J» si propone, dopo la pubblicazione del rapporto Bergier e l'affare dei fondi in giacenza, di tornare sulla questione dell'atteggiamento della Svizzera nei confronti degli ebrei durante la guerra attraverso i racconti di alcuni testimoni e le immagini d'archivio dell'epoca.

Nelle retrovie

di Fernand Melgar, Grégoire Mayor

Cosa succede nelle retrovie, mentre i soldati sorvegliano le frontiere? Chi si occupa del bestiame nelle fattorie abbandonate dagli uomini? Chi si preoccupa del sostentamento e dell'educazione dei bambini? Chi lava le calze e le mutande dei difensori della patria? Come vissero quei sei anni le donne, e come li ricordano oggi? Confrontando le testimonianze delle donne con le immagini edulcorate dei cinegiornali dell'epoca, questo film rende omaggio alle grandi escluse delle commemorazioni ufficiali.

A tavola!

Fernand Melgar, Grégoire Mayor

Questa è la storia di un piccolo paese ben organizzato nel cuore di un'Europa in guerra. Mentre le catastrofi si susseguono attorno a loro, gli uomini e le donne di quest'isola nel cuore della tempesta sembrano non mancare di nulla. Le autorità hanno previsto tutto affinché essi siano nutriti a sufficienza, i loro soldati ricevono il cioccolato a Natale e le retrovie non restino a corto di patate. È la storia degli abitanti di questo paese e del loro rapporto con il cibo, dei loro espedienti per ottenere dei supplementi e per migliorare la loro vita quotidiana. È la storia della generazione che conobbe l'ultima guerra ed è infine la storia di una questione di coscienza: «La barca era davvero piena?»

Guardando all'Italia di Mussolini di Tiziana Mona-Magni

Dalla Svizzera si guardava all'Italia degli inizi del fascismo persino con una certa simpatia: Mussolini vi aveva riportato l'ordine, si diceva. Poi l'avventura in Abissinia, i trionfalismi verbali del Duce e l'impegno bellico a fianco di Hitler modificarono radicalmente questa opinione. Si fece strada il timore di un'aggressione da sud fino all'epilogo crudele e liberatorio di Piazzale Loreto.

Allarme! Bombe sulla Svizzera di Thomas Schärer

La Svizzera, un'isola felice circondata da paesi in guerra? L'oscuramento e il rombo dei bombardieri che sorvolavano il paese resero consapevoli gli svizzeri della guerra. Ci furono numerosi atterraggi d'emergenza, combattimenti aerei e distruzioni. Il film ricostruisce i bombardamenti di Sciaffusa e di Zurigo e s'interroga sulle loro cause. Ufficialmente quelle bombe caddero per errore. Una versione che non convince tutti i testimoni.

«Non ne sapevamo nulla!»

di Thomas Schärer

In Svizzera essere informati durante la guerra era il privilegio di coloro che avevano i mezzi e il tempo. Era possibile, ma a costo di sforzi molto più grandi rispetto a oggi. Il numero di persone che ascoltavano la radio, leggevano i giornali e guardavano il «Cinegiornale» era relativamente ristretto. Le notizie erano spesso vaghe, troppo ufficiali e censurate. L'informazione, tuttavia, ha un ruolo di primo piano nella formazione di un'opinione pubblica in una società democratica.

Donne in servizio

di Theo Stich

Nel 1940, con la creazione del Servizio complementare femminile (SCF), le donne entrarono per la prima volta nel mondo maschile dell'esercito. Alcune donne della prima ora raccontano di quella emancipazione, rievocando la fierezza con cui affrontarono il loro impegno, la loro sorpresa di fronte al comportamento degli uomini e ai valori che l'esercito dettava loro. Queste donne, il cui desiderio era di offrire al paese un servizio patriottico, impararono a farsi rispettare con fascino e tenacia in quel baluardo maschile.

L'amore in tempo di guerra

di Theo Stich

Il servizio attivo non facilitava per nulla le relazioni tra uomini e donne. Gli uomini erano assenti per mesi e i congedi erano rari. Il vuoto lasciato dalla loro assenza nei villaggi e nelle famiglie era in parte colmato dai soldati di stanza nella regione o dagli internati militari. L'amore e la sessualità venivano vissuti in condizioni difficili. Ma la privazione e la passione spinsero la gente a dare libero sfogo alla propria inventiva.

I Francesi!

Yves Yersin

Nel giugno del 1940 la disfatta francese provocò l'afflusso massiccio di soldati stranieri che ripiegarono in Svizzera per sfuggire all'avanzata delle truppe tedesche. Il 45° corpo d'armata francese, composto da 29 000 uomini tra cui 2400 spahi (soldati di cavalleria maghrebini), 12 500 polacchi nonché belgi e inglesi, si presentò alla frontiera con 5800 cavalli e 2000 veicoli.

Quei soldati vennero disarmati e internati in numerosi campi sparsi in tutto il paese. Questo importante episodio della seconda guerra mondiale in Svizzera ricorda l'internamento dei Bourbaki nel 1871, rimasto inciso nella memoria collettiva della nazione.

Di due documentari non esiste la versione in italiano. Nella filmoteca si possono vedere le versioni in francese/tedesco.

La Morale de l'Histoire

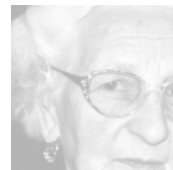
de David Bernet

Quelle est la valeur des souvenirs personnels sur la Deuxième Guerre mondiale? Que signifie tirer des leçons de l'Histoire? Les témoins de la collection "archimob" ne racontent pas seulement leur vie dans les entretiens qu'ils ont eus avec les jeunes historiens qui les ont interviewés, mais abordent aussi des questions philosophiques, politiques, humanitaires. "La Morale de l'Histoire" est une réflexion sur la difficulté – mais aussi la nécessité – de ne pas laisser disparaître ces trésors qui sommeillent chez les "Anciens".

Sauvé

de Kaspar Kasics

Pendant la Deuxième Guerre mondiale, les réfugiés juifs autorisés à entrer en Suisse le sont souvent par hasard ou suite à une autorisation exceptionnelle. Leur séjour est marqué par les règlements restrictifs du chef de la Police des Etrangers, Heinrich Rothmund. Le film montre, à travers le destin de la famille Popowski, des expériences de réfugiés parfois très différentes. Les témoins suisses ayant des charges de responsabilité vis-à-vis des réfugiés juifs illustrent à quel point le traitement des juifs dans les camps est le reflet de l'antisémitisme d'une partie de la population suisse.



4.

Informazioni



Nel mese di dicembre 2004 si è costituita a Chiasso l'Associazione Expostoria il cui scopo è presentare nella Svizzera italiana l'esposizione itinerante *L'Histoire c'est moi*, ideata dall'Associazione Archimob. Dopo aver raccolto i finanziamenti, Expostoria ha curato la traduzione e l'adattamento della versione italiano-tedesco, e l'allestimento dell'esposizione presso l'Archivio di Stato Bellinzona.

La versione italiano-tedesco dell'esposizione *L'Histoire c'est moi* può essere visitata presso:

Archivio di Stato, Biblioteca cantonale Bellinzona

30 settembre – 14 dicembre '05

ma-ve 9.00-18.00 | sa-do 10.00-17.00 | lu chiuso

Viale Francini 30 A | <http://www.sbt.ti.ch/BCB/> | bcb-cultura@ti.ch |

info 091 814 15 00/14

I quattro spazi dell'esposizione

Il Kaleidoscopio: un cinema interattivo

Spie, amori proibiti e contrabbando, la paura di un attacco tedesco, la vita in uniforme, la penuria alimentare, il fascino del fascismo, il destino dei rifugiati, l'antisemitismo, la collaborazione economica con la Germania nazista, il senso di sollievo alla fine della guerra: questi sono solo alcuni dei temi sviluppati nelle 64 sequenze che compongono il Kaleidoscopio, un cinema interattivo allestito nella sala principale dell'esposizione. Gli spettatori possono scegliere un tema e guardare su grande schermo una delle quattro sequenze ad esso dedicate.

Le postazioni di ricerca

Due postazioni di ricerca consentono ai visitatori di selezionare individualmente le sequenze del Kaleidoscopio e di guardarle da soli o in piccoli gruppi (2-3 persone). Grazie a un'auricolare, il visitatore può abbandonarsi in tutta calma al soggetto che più lo interessa.

La Filmoteca: 20 film documentari

20 brevi film di 15 minuti ciascuno sono stati realizzati per la televisione da alcuni registi svizzeri. Completate e integrate con informazioni e documenti dell'epoca, le interviste filmate vengono ricollocate nel loro contesto storico. Una sala dell'esposizione è dedicata alla visione su grande schermo di questi film documentari.

I pannelli di approfondimento

Alcuni pannelli, corredati di fotografie d'epoca, forniscono delle informazioni supplementari su alcuni temi affrontati nelle interviste, sul progetto archimob e sulla storia orale.

Per accedere al dossier pedagogico in italiano in formato elettronico:

www.archimob.ch



5.

Elementi storici e bibliografici sulla Svizzera italiana



La Svizzera italiana durante la seconda guerra mondiale

Il progetto *archimob* è stato lanciato nel bel mezzo del dibattito avviato in Svizzera nel 1996/97 sulla scia della querelle sugli ebrei in giacenza per dare voce alla cosiddetta generazione del servizio attivo che si sentiva trascurata. *archimob* è stato spesso interpretato, talvolta in modo strumentale, come reazione polemica ai lavori della Commissione Bergier: da un lato un'intera generazione di testimoni dell'epoca, dall'altro gli storici accademici. Questa contrapposizione è insensata. Le testimonianze raccolte da *archimob* forniscono valutazioni quanto mai sfaccettate, che vanno dalla difesa a spada tratta delle risorse della neutralità armata alla denuncia senza appello delle compromissioni economiche con il Terzo Reich o della politica d'asilo. Una generazione del servizio attivo depositaria di una verità assoluta e condivisa, dunque, non esiste. E fuorviante è pure la contrapposizione tra storiografia tradizionale e storia orale: si tratta di ambiti dialoganti e complementari di una stessa disciplina, semplicemente contraddistinti da metodologie e strumenti diversi.

La minaccia totalitaria

La seconda guerra mondiale rappresentò il momento culminante di una lunga e asfissiante pressione politica e culturale esercitata dal fascismo italiano per attirare la Svizzera italiana nella propria orbita. Nonostante ufficialmente la disapprovasse, Mussolini sosteneva in modo sotterraneo la propaganda irredentista per lo smembramento della Svizzera e l'annessione delle zone di "razza italiana" all'Italia. Nella Svizzera italiana alcune cerchie conservatrici borghesi mostrarono una certa ammirazione per il Duce, perché auspicavano anche in Svizzera una svolta in senso autoritario, seppure nel rispetto delle tradizioni nazionali e rifiutando di solito qualsiasi ipotesi annessionistica. Tuttavia, sul finire degli anni Trenta, l'allineamento dell'Italia alla Germania in un'alleanza sempre più aggressiva e con mire belliche alienò progressivamente i consensi svizzeri a Mussolini.

La Svizzera italiana reagì alla minaccia totalitaria aderendo ai principi della cosiddetta difesa spirituale. Affidata soprattutto ai mezzi di comunicazione di massa, stampa, radio e cinematografo, la difesa spirituale rappresentò un'operazione su larga scala di educazione culturale e civica per rinfocolare i valori ritenuti tipicamente svizzeri, come quelli della tradizione contadina e della cultura alpina, e per recuperare le gesta eroiche della storia nazionale. La difesa spirituale arginò la propaganda fascista e nazionalsocialista rafforzando la coscienza nazionale e la volontà di resistenza del popolo.

Allo scoppio della guerra, la Svizzera schierò il suo esercito a difesa del territorio nazionale. Durante il "servizio attivo", che durò fino al 20 agosto 1945, centinaia di migliaia di cittadini svizzeri furono costretti a trascorrere lunghi periodi in grigioverde, distanti dal posto di lavoro e dalla famiglia. La vita militare occupa un posto di primo piano nella memoria collettiva sulla seconda guerra mondiale e nei ricordi dei testimoni. La truppa era presente capillarmente sul territorio dove operava a stretto contatto con la popolazione: presidiava i punti nevralgici e le strutture strategiche (linee ferroviarie, centrali elettriche, studi radiofonici ecc.); sorvegliava la frontiera; occupava scuole, palestre e altri edifici pubblici per ricavarne accantonamenti; prendeva possesso delle piazze per parate, discorsi e manifestazioni a sfondo patriottico. La popolazione finì per familiarizzarsi con le divise e le regole dell'esercito interiorizzando valori militari come impegno, senso d'appartenenza e spirito di sacrificio. Ne risultò un rafforzamento della disciplina e della coesione sociale.

La censura

Durante la guerra il lavoro dei media subì notevoli restrizioni a causa della censura militare. È questo un aspetto poco noto ma molto importante, perché la disponibilità e la circolazione delle informazioni condizionò la percezione degli avvenimenti e di conseguenza la costruzione della memoria collettiva. Nel Circondario territoriale 9b, comprendente Ticino e Mesolcina, il Servizio stampa era comandato dal capitano Antonio Antognini, consigliere agli Stati, che per la sorveglianza censoria degli 86 giornali e periodici diffusi nella sua circoscrizione si avvaleva dell'aiuto di due collaboratori e di quattro "lettori". Le autorità di

censura erano incaricate di verificare soprattutto che le notizie di politica estera fossero riferite in modo misurato, senza offendere Capi di Stato e Paesi stranieri e con una certa equidistanza di giudizio sui due blocchi belligeranti. Tutti i riferimenti politici nelle pubblicazioni, nei film, nelle trasmissioni radiofoniche dovevano essere improntati al rispetto della neutralità. Di norma, il controllo degli articoli avveniva sotto forma di censura a posteriori, con la verifica delle notizie a pubblicazione avvenuta. In caso di infrazione alle direttive impartite alle redazioni, le sanzioni previste andavano dall'ammonimento ufficiale, nei casi più lievi, fino al sequestro dell'edizione oppure, ma assai raramente, alla sospensione temporanea delle pubblicazioni.

Quest'ultima misura fu comminata nel luglio 1940 ai due giornali ticinesi dell'area di sinistra, il liberale-democratico Avanguardia e il socialista Libera Stampa, rei di avere pubblicato una descrizione delle battaglie in corso nel Mediterraneo troppo sfavorevole all'Italia. In un primo momento il capitano Antognini aveva inflitto alle due testate solo un ammonimento. Ma, dopo un intervento diplomatico da parte italiana, la sanzione fu notevolmente inasprita dalle autorità federali con la sospensione di Avanguardia per tre settimane e di Libera Stampa per due settimane. Questa vicenda mostra che l'incisività e il livello repressivo della censura non dipesero tanto da astratti principi di osservanza della neutralità, ma furono calibrati piuttosto in base al grado di minaccia esterno.

L'Ufficio stampa non si limitò a svolgere una funzione censoria impartendo direttive sulle notizie vietate, ma diffuse anche indicazioni di tipo comportamentale su come e quali notizie riferire, per ottenere, tra l'altro, «che il senso del dovere e della disciplina nella popolazione civile sia adeguato alla gravità del momento» e per «mantenere un contatto sempre più stretto fra il popolo e l'esercito». Con il consolidamento della prassi censoria si sviluppò nei giornalisti un senso di autodisciplina e autocensura. Per questa ragione il numero delle sanzioni inflitte fu piuttosto limitato: a parte numerosi richiami su aspetti puntuali concernenti il segreto militare ed economico, generalmente di lieve entità, furono decretate 156 sanzioni concernenti articoli di politica estera, ma con solo tre casi di sospensione delle pubblicazioni (i due sopracitati e un ulteriore caso di sospensione di tre giorni).

La vita quotidiana

La guerra modificò in modo radicale la vita quotidiana della popolazione. Un aspetto molto presente nei ricordi dei testimoni dell'epoca è l'oscuramento notturno. In un affisso del 20 dicembre 1940 inviato ai Comuni dal comandante territoriale, colonnello Antonio Bolzani, si legge che il generale ha ordinato l'oscuramento "per tenere conto delle esigenze economiche". In realtà, l'oscuramento fu decretato nel novembre 1940 su pressione del Terzo Reich, che voleva impedire che l'illuminazione notturna fornisse punti di orientamento ai piloti inglesi in sorvolo. Nel settembre 1944, quando gli alleati giunsero alla frontiera occidentale della Svizzera, l'oscuramento fu revocato.

La mobilitazione militare, l'oscuramento e uno stillicidio di ordinanze cantonali e municipali per disciplinare la vita pubblica diminuirono notevolmente le occasioni d'incontro. Gli orari di chiusura degli esercizi pubblici subirono restrizioni, i permessi per il ballo furono rilasciati con difficoltà e il gioco delle bocce, grande passione dei ticinesi, regolamentato a causa dell'oscuramento. Per la festa nazionale del primo d'agosto la gendarmeria del Cantone Ticino dispose il divieto dei "fuochi d'artificio detonanti, quali le 'castagnette', le bombette, i petardi ecc.", mentre a carnevale si vietarono cortei, balli mascherati, balli per bambini, "il porto di maschere e la trasfigurazione del volto in pubblico a scopo di divertimento" nonché la vendita di coriandoli e stelle filanti. In effetti, come si può leggere nel rendiconto del Dipartimento di polizia del 1940: "Nel quadro di una situazione fatta di generale disagio economico, di difficoltà politiche e di pericolo continuo, anche le manifestazioni ricreative devono contenersi in forme ispirate a severità e raccoglimento".

Nelle piazze, negli esercizi pubblici, nei luoghi del tempo libero, i cittadini erano invitati al più stretto riserbo e a osservare una sorta di neutralità di coscienza. In un'ordinanza emanata nell'agosto 1943, ad esempio, il Municipio di Chiasso raccomandò "vivamente a tutti gli abitanti, senza distinzione alcuna di nazionalità, di astenersi dall'esprimere giudizi sull'operato dei Governi, Capi di Stato esteri, ecc. e di discutere di politica internazionale con parole men che prudenti" e vietò "gli inutili assembramenti nelle piazze pubbliche".

Ma l'aspetto della vita quotidiana che segnò maggiormente la memoria collettiva fu il razionamento alimentare. Anche su questo punto i ricordi dei testimoni dell'epoca divergono: alcuni dichiarano di aver patito per le ristrettezze alimentari, altri di non aver mai provato la fame. In realtà, la questione alimentare è sempre stata sopravvalutata, sia all'epoca con la formula della "barca è piena" sia nel dibattito storiografico.

Nella Svizzera italiana, l'esempio che ricorre con frequenza per dimostrare la gravità della situazione alimentare è quello del contrabbando. Dall'estate 1943 questa attività illegale fu praticata in massa da migliaia di spalloni italiani che trasportarono in Svizzera attraverso le impervie e faticose vie montuose svariate tonnellate di riso e di altri beni. Nelle regioni di frontiera elvetiche questo flusso di merci avrebbe dunque contribuito ad alleviare la difficile situazione annonaria. In realtà, l'impulso principale a trafficare di frodo non fu la domanda di beni sul versante elvetico, ma la forza del franco svizzero a fronte di una lira sprofondata in una gigantesca spirale inflativa. Era l'Italia occupata dai nazisti e lacerata da una sanguinosa guerra civile a patire la fame, eppure i contrabbandieri realizzavano guadagni maggiori dirottando le merci verso la Svizzera e rivendendo i franchi incassati sul mercato nero della valuta. Durante la guerra il sistema di razionamento elvetico, basato sulle tessere con i famosi "bollini", funzionò in modo esemplare garantendo una distribuzione equa a tutta la popolazione indipendentemente dalle possibilità economiche.

I profughi

La pagina più spinosa e dibattuta della storia svizzera sulla seconda guerra mondiale è la vicenda dei profughi riparati nel nostro Paese per sfuggire alla guerra e alle persecuzioni. Fino all'estate del 1943 la Svizzera italiana fu confrontata al problema solo in modo marginale. Dall'annuncio dell'armistizio italiano, l'8 settembre 1943, fino alla fine della guerra, la frontiera sud fu investita dall'urto di migliaia di renitenti alla leva, disertori, ex prigionieri di guerra alleati, partigiani, ebrei e profughi politici. Le direttive emanate dalle autorità federali sull'accettazione o il respingimento dei profughi, spesso mutevoli, confuse e trasmesse solo oralmente, erano restrittive. Numerosi fuggiaschi furono respinti nonostante corressero gravi pericoli. In particolare, gli ebrei furono accolti sistematicamente solo da gennaio 1944 e riconosciuti formalmente come rifugiati molto tardi, nel luglio dello stesso anno.

L'interpretazione corrente nella Svizzera italiana, emersa anche sulla stampa durante il recente dibattito sui lavori della Commissione Bergier, è che la politica nei confronti dei profughi praticata nel Ticino e nel Grigioni sia stata più generosa. In effetti, nell'autunno 1943 il Consiglio di Stato ticinese e il Piccolo Consiglio grigione esercitarono pressioni sulle autorità federali per ottenere un allentamento delle direttive sull'accoglienza e il respingimento dei profughi politici. Inoltre, la popolazione locale mostrò comprensione nei confronti di questi perseguitati e anche gli esponenti dei partiti cantonali, in primis il socialista ticinese Guglielmo Canevascini, si prodigarono per prestare aiuto in vario modo.

Questa mobilitazione a favore dei profughi politici trae origine dalla parentela etnica, linguistica e culturale tra le popolazioni di qua e di là del confine. Ma non mancarono ragioni di opportunità: il governo e i politici cantonali erano perfettamente coscienti che tra gli esuli ospitati sarebbe stata reclutata parte della classe dirigente della futura Italia libera, con la quale si sarebbero dovuti imbastire i rapporti di buon vicinato. In effetti, nell'autunno 1943 è chiaro a tutti che la guerra sarà vinta dagli Alleati. Le autorità elvetiche furono pertanto indotte a sottrarsi progressivamente alla sfera d'influenza politica ed economica delle potenze dell'Asse. Le aperture nella politica d'asilo che si registrano nei confronti dei fuggiaschi italiani furono anche il risultato dell'evoluzione del contesto internazionale. I paragoni con altre realtà cantonali, confrontate al problema dei profughi in momenti e situazioni diversi, richiedono dunque grande cautela.

D'altra parte, se a favore della causa dei profughi politici si svilupparono veri e propri gruppi di pressione, diversa fu la sorte riservata all'altra categoria di profughi civili, gli ebrei. Sia tra le autorità cantonali che federali si riscontra nei loro confronti disinteresse, reticenza e talvolta aperta ostilità: atteggiamenti derivanti da forme striscianti di antisemitismo diffuse in vaste aree del mondo politico e della società. Numerosi furono gli ebrei respinti: alcuni al secondo o terzo tentativo riuscirono ad essere accolti, altri furono catturati sul versante italiano da tedeschi o fascisti e deportati nei campi di concentramento da dove pochissimi fecero ritorno.

Bibliografia letteraria

Suggerimenti di lettura di alcuni romanzi, pubblicazioni culturali o di propaganda che toccano direttamente il periodo della mobilitazione e il Ticino. Si tratta di una scelta indicativa, senza la pretesa della completezza.

Max Frisch, *Fogli dal tascapane*
Bellinzona, Edizioni Casagrande, 2000

Dal settembre del 1939 al novembre del 1940 il cannoniere e soldato semplice dell'esercito svizzero Max Frisch riceve l'ordine di mobilitazione e contemporaneamente l'incarico, da parte dei superiori, di tenere un diario delle truppe. Le esercitazioni militari cui partecipa si svolgono in Ticino tra valli e laghi, in una natura accogliente che contrasta con lo spirito dei tempi e che invoglia a interrogarsi sul senso della pace e della guerra. 'Ares si chiama il dio omerico della guerra, il dio della passione selvaggia, della furia impetuosa della battaglia (...) Ares è il dio dei bombardieri, di tutti quelli che devono distruggere, schiacciare, spezzare, per colmare il proprio vuoto. Non è un caso che questo Ares, questo dio della guerra più vile, sia tanto odiato dalle altre divinità, soprattutto da quelle che oltre a essere divinità della guerra - come Atena e Apollo - sono anche dèi della mente feconda, dèi della saggezza, delle arti, della bellezza e della verità, della grande creatività'. Nella percezione continua e lancinante della precarietà della vita umana Max Frisch scrive: 'Nei momenti cruciali sembra proprio che il mondo, questo insieme di misteri, non sia nelle mani dell'essere umano. Solo chi si fa portatore di una fede potrà ancora rallegrarsi, quando ogni devozione andrà in frantumi, e allora potrà persino benedire l'orrore in cui crede, in cui deve credere. Non c'è mai stato un Dio buono, neanche nel Novecento. Ma siamo più vicini a Dio, all'intero, proprio quando intorno a noi tutto crolla, quando la sua lontananza ci spaventa'.

Fogli dal tascapane è una riflessione critica sulla seconda guerra mondiale, sulla mobilitazione e sul ruolo 'neutrale' della Svizzera nei confronti della tragedia europea. Libro di facile lettura e attualissimo che condanna - e non solo descrive - la guerra e la sua follia. Può essere un ottimo supporto pedagogico per far comprendere la storia del Novecento.

Pio Orтели, *Appunti di un mobilitato*,
Bellinzona-Lugano, Istituto Editoriale Ticinese, 1941

Gli 'Appunti', scritti con lo stile autobiografico di un diario, sono dei brevi e a volte intensi racconti di vita militare che si riferiscono al periodo della mobilitazione. In essi l'autore riversa momenti di tensione e di paura dovuti al fantasma della guerra, al pensiero della famiglia, all'attesa del ritorno. E spesso, nonostante una disciplina ferrea e le quotidiane snervanti esercitazioni, la lontananza dai propri cari costituisce la lacerazione più grande. In luoghi che non sono mai geograficamente definiti, il soldato vive le angosce per un allarme notturno, lo squallore di un giaciglio di paglia, la fatica per una salita in alta montagna, la solitudine e la struggente nostalgia che lo spingono, anche se indossa panni militari, a 'parlare con la luna'. Domina su tutto una realtà quotidiana fatta di 'galba, gamelle, moschetti, casco e giberne' con un interrogativo ultimo sull'identità della figura del soldato: 'Come ci vedono, come vedono noi soldati, i borghesi? Come noi stessi, in vita civile, guardiamo i nostri camerati in servizio?' La scrittura di Pio Orтели è ancora oggi fresca e leggibilissima. *Appunti di un mobilitato*, è forse, fra tutti e da un punto di vista ticinese, il libro di vita militare più interessante di questo periodo.

Pio Ortelli, *Tre giorni e altri racconti militari*
Mendrisio, Marazzi, 1948

Nel racconto *Tre giorni*, tre soldati trascorrono insieme tre giornate. Tre soldati, tre caratteri, tre situazioni economiche e sociali diverse. Ma la vita militare resta la fotocopia di quella civile e la vita comunitaria non aggiunge nulla alla sostanziale indifferenza nei rapporti umani tra camerati. Negli altri racconti l'autore stigmatizza i comportamenti che più frequentemente si riscontrano nella vita militare: disobbedienza e simulazione di malattie, ambizione, paura e disperazione. Nell'ultimo racconto, Il funerale di Eusebio, le riflessioni 'da morto' del soldato, tra il serio e il faceto, sono l'occasione per valutare in modo più libero il comportamento dei suoi - ormai - ex compagni di ventura.

Il racconto 'Tre giorni' è cronologicamente l'ultimo. Tutti i racconti sono stati scritti nel 1943-44.

Orlando Spreng, *La recluta Senzapace*,
Lugano, Natale Mazzucconi, 1939

Il leitmotiv dell'opera di Orlando Spreng (1908-1950), nato in provincia di Cremona da padre bernese e da madre italiana, è la vita militare durante la mobilitazione.

Il fuciliere Adolfo Senzapace è un grosso, goffo e impacciato marmittone proveniente dal mondo rurale. Timido, ingenuo e servizievole, 'scarpe grosse e cervello non troppo fino', in caserma incontra un mondo ostile, pronto a divertirsi alle sue spalle e a trasformarlo nello zimbello della compagnia. Personaggio che non ha nulla di militaresco, Senzapace ha una corporatura tale che deve avere una divisa cucita apposta per lui, 'si lava i denti con la brillantina', 'beve il permanganato', un liquido che serve per fare i gargarismi 'per mettere a posto lo stomaco'. Per suo destino e disgrazia, possiede tutti gli elementi per diventare la 'macchietta' del soldato.

Romanzo che oggi si definirebbe 'buonista', poiché parla di disavventure ma nello stesso tempo risolve tutto in termini umoristici e divertenti, il libro ha uno stile che pare studiato per i tempi morti delle caserme e per tenere alto il morale delle truppe.

Nel periodo bellico ebbe un grande successo di pubblico e fu subito tradotto in tedesco e in francese. Ricevette pure il Premio Schiller.

Orlando Spreng, *Capitan*,
Lugano, Natale Mazzucconi, 1940

AZIONE PER IL NATALE DEL SOLDATO.

'Soldati della Svizzera italiana, il popolo svizzero vi regala questo libretto per il Natale 1940, onde allietare le vostre ore di riposo nel locale di guardia. Vi sia esso di pegno, che tutto il paese è sempre con il pensiero presso di voi'.

Capitan non è un romanzo, bensì una serie di novelle in cui - nella prima - è adombrata l'idea del 'capo' nella figura del gallo in un pollaio, il metaforico 'Capitan' che dà il titolo al libro. Le altre novelle: Frode al fisco, La barba del vecchio, La piccola vittima, Gioia, Le uova del pittore e altre, poco o nulla hanno a che fare con la vita militare. Questo libro ebbe un grande successo, anche perché costituì la strenna natalizia donata dal popolo svizzero alle truppe mobilitate nel 1940.

Guglielmo Vegezzi (a cura di) *La Svizzera in armi*
Morat, Edizioni patriottiche, 1947

Ricordo del servizio attivo 1935-1945 dedicato al popolo e ai suoi soldati. Collaborano a questa edizione ufficiali, sottufficiali, soldati, scrittori e artisti.

Virgilio Martinelli, *Elvezia eroica*,
Bellinzona, S.A. Grassi & Co, 1939

Il libro, con la prefazione di Augusto-Ugo Tarabori, è una raccolta di leggende svizzere (Ercole e gli Elvezi, La leggenda del Pilato, Lo stemma di Uri, L'origine di Friburgo, Il Ponte del Diavolo, Il Giudice di Bellinzona) scelte, tradotte e pubblicate sotto gli auspici del Dipartimento Militare cantonale. Elvezia eroica è stato messo in vendita a totale beneficio dei soldati mobilitati nel '39.

Svizzera italiana, Rivista mensile di cultura fondata nel 1941 da Guido Calgari.

Di questo periodo e contesto storico si possono citare le prime poesie in dialetto di Giovanni Bianconi nella raccolta "Garbiröö".

Bibliografia

Per saperne di più sulla Svizzera e in particolare sulla Svizzera italiana durante la seconda guerra mondiale:

Bazzocco Adriano, «Fughe, traffici, intrighi. Alla frontiera italo-elvetica dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943», in: *Rivista Storica Svizzera* LIII (2002) 2, pp. 194-212.

Bollettino Storico della Svizzera Italiana, CVII (2004) 2, con un dossier sulla Svizzera italiana all'epoca del fascismo italiano.

Bourgeois Daniel, *Business helvétique et troisième Reich. Milieux d'affaires, politique étrangère, antisémitisme*, Lausanne 1998.

Broggini Renata, *La frontiera della speranza. Gli ebrei dall'Italia verso la Svizzera 1943-1945*, Milano 1998.

Broggini Renata, *Terra d'asilo. I rifugiati italiani in Svizzera 1943-1945*, Bologna 1993.

Cerutti Mauro, *Fra Roma e Berna. La Svizzera italiana nel ventennio fascista*, Milano 1986.

Commissione indipendente d'esperti Svizzera - *Seconda guerra mondiale, La Svizzera, il nazionalsocialismo e la Seconda Guerra Mondiale. Rapporto finale*, Locarno 2002.

Jost Hans-Ulrich, *Le salaire des neutres. Suisse 1938-1948*, Parigi 1999.

Kreis Georg, *La Svizzera nella seconda guerra mondiale: le sue risposte alle sfide dell'epoca*, Zurigo 2000.

Kreis, Georg, Müller Bertrand (a c. di), *Die Schweiz und der Zweite Weltkrieg / La Suisse et la Seconde Guerre Mondiale*, edizione speciale della *Rivista Storica Svizzera* XLVII (1997) 4, Basilea 1997.

La guerra vista dal Ticino 1939-1945. 102 immagini del fotoreporter Christian Schiefer, catalogo dell'esposizione presso l'Archivio di Stato di Bellinzona, 26 maggio – 31 agosto 2003, Bellinzona 2003.

Lasserre André, *Frontières et camps. Le refuge en Suisse de 1933 à 1945*, Losanna 1995.

Pavillon Monique, *Les immobilisées. Les femmes suisses durant la Seconde Guerre mondiale: essai historique*, Losanna 1989.

Picard Jacques, *La Suisse et les Juifs: antisémitisme suisse, défense du judaïsme, politique internationale envers les émigrés et les réfugiés*, Losanna 2000.

Sarasin Philipp, Wecker Regina (ed.), *Raubgold, Reduit, Flüchtlinge. Zur Geschichte der Schweiz im Zweiten Weltkrieg*, Zurigo 1998.

Terra di frontiere. Ticino 1939-1945, catalogo delle esposizioni realizzate nei Musei del Malcantone, Onsernonese, di Centovalli-Pedemonte, edizione speciale di Arte e Storia, a. VI n. 24, marzo-aprile 2005.

Urner Klaus, *«Il faut encore avaler la Suisse»: les plans d'invasion et de guerre économique d'Hitler contre la Suisse*, Ginevra 1996.

Viganò Marino, «Nella seconda guerra mondiale: ombre e luci», in *Storia del Cantone Ticino. Il Novecento*, a c. di Raffaello Ceschi, Bellinzona 1998, pp. 517-550.

Per discuterne in classe:

Boschetti Pietro, *Les Suisses et les nazis. Le rapport Bergier pour tous*, Ginevra 2004.

Heimberg Charles, *Le Rapport Bergier à l'usage des élèves. La Suisse, le nationalsocialisme et la Seconde Guerre mondiale; la question des réfugiés*, Ginevra 2002.

Scuola Ticinese, Periodico della Divisione scuola, anno XXVIII – serie III (novembre-dicembre 1999), edizione speciale sulla Svizzera durante la seconda guerra mondiale.

Per saperne di più sulla storia orale:

Descamps Florence, *L'historien, l'archiviste et le magnétophone. De la constitution de la source orale à son exploitation*, Parigi 2001.

Joutard Philippe, *Ces voix qui nous viennent du passé*, Parigi 1983.

Roche Anne, Taranger Marie-Claude, *Celles qui n'ont pas écrit. Récits de femmes dans la région marseillaises 1914-1945*, Marsiglia 1995.

Per saperne di più su Archimob:

Dejung Christof, Gull Thomas, Wirz Tanja, *Landigeist und Judenstempel. Erinnerungen einer Generation 1930-1945*, Zurigo 2002.

Fink Nadine, «Le témoignage oral en classe d'histoire: réflexions autour du projet Archimob», in: *Le cartable de Cléo*, n. 2, Losanna 2002, pp. 29-51.

Neury Laurent, Regard Fabienne, *Mémoire d'une Suisse en guerre. La vie...malgré tout Yens sur Morges*, Yens sur Morges 2002.

Altre risorse in internet:

www.archimob.ch: il sito internet ufficiale dell'esposizione *L'histoire c'est moi* (in francese e tedesco).

www.e-media.ch: il sito internet di educazione ai media della Conferenza intercantonale dell'istruzione pubblica della Svizzera romanda e del Ticino.

www.educa.ch: il portale dell'educazione (cfr. in particolare Home/Insegnamento/Dossier tematici/Giornata della Memoria dell'Olocausto e della prevenzione dei crimini contro l'umanità).

www.dhs.ch: il sito internet del Dizionario Storico della Svizzera che propone anche numerosi articoli sulla Svizzera durante la seconda guerra mondiale.
